

Tanti progetti in atto dopo il congresso

L'EDITORIALE

Cari Amici,

anche in questo nuovo appuntamento, attraverso le pagine del nostro periodico, gli argomenti da trattare sono molti. primo fra tutti, quanto emerse nel corso dell'ultimo congresso regionale, svoltosi a Castelnuovo del Garda, alla presenza di una rappresentanza di iscritti tanto nutrita da essere, di per sé, un segnale quanto mai positivo dell'impegno e del senso di appartenenza vissuto all'interno della nostra federazione.

Una federazione che, come abbiamo già segnalato nel numero precedente di *fitainforma*, ha superato il ragguardevole traguardo dei 3mila soci, con ben 214 compagnie iscritte: un universo in costante movimento, in crescita, che nella Federazione evidentemente trova un punto di riferimento solido e credibile per la propria attività sia a livello individuale sia all'interno delle realtà locali e regionale nelle quali opera.

Al congresso - come vedrete ampiamente nelle pagine che seguono - abbiamo parlato dell'oggi e del domani, della situazione attuale e dei progetti del mondo teatrale veneto, approfondendo un tema importante, strategico, quale è quello della promozione, coinvolgendo soggetti attivi nei più diversi settori: il Segretario del Settore Cultura della Regione Veneto Angelo Tabaro, il drammaturgo e critico teatrale Luigi Lunari, l'esperto in comunicazione e reperimento di risorse Guido Zovico, il vicepresidente del settore Prosa dell'Agis delle Tre Venezie Pierluigi Cecchin e il vicepresidente nazionale della Fita Gianfranco Ara.

Strettamente collegato a questo tema, nel corso del congresso ha trovato spazio la presentazione di una nuova proposta editoriale firmata dalla Fita, il volume di Annita Lavezzo dedicato a Carlo Goldoni e a Paolo Ferrari, riformatore del teatro settecentesco il primo, suo seguace ottocentesco il secondo. E sempre nell'ottica di promuovere il teatro in generale e il teatro amatori in particolare anche attraverso il volano dell'editoria e dell'informazione, abbiamo il piacere di ricordare il programma di riammodernamento e ampliamento della video-biblioteca di Fita Veneto in corso di svolgimento nella sede regionale di Vicenza, dove è ora attiva anche un'apposita sala di consultazione per audiovisivi, con megaschermo e sistema audio Dolby Surround. Il tutto reso possibile dalla collaborazione della Regione Veneto e della Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, che hanno risposto con grande disponibilità alla proposta lanciata dalla nostra Federazione.

E i progetti non si fermano qui. Come sapete, si sta lavorando per arrivare quanto prima a porre le basi della tanto attesa Scuola Regionale di Teatro, della quale abbiamo parlato diffusamente nel numero scorso. Superiore alle migliori attese la risposta avuta, in tal senso, dai potenziali interessati alla realizzazione di questa "accademia", che potrà riguardare, a vari livelli, tanto il mondo attoriale quanto quello della regia, quanto ancora il settore tecnico, con corsi di studio specifici per i diversi campi di attività. Come anticipato, ogni novità verrà prontamente comunicata sia attraverso *fitainforma* sia attraverso il sito *fitaveneto.org*. Ricordiamo infine che al momento di andare in stampa è in corso di svolgimento l'annuale Festa del Teatro promossa dalla Fita nazionale, di scena quest'anno in Sardegna. Dell'importante appuntamento parleremo nel prossimo numero del nostro giornale, così come - tra l'altro - dell'edizione 2005 della rassegna "Teatro dalla Scuola", anch'essa alle fasi finali al momento della nostra pubblicazione.

Segnaliamo infine, all'interno di questo numero, nelle pagine centrali un interessante notiziario contenente informazioni utili per la gestione delle nostre associazioni artistiche, in particolare inerenti la complessa materia fiscale.

scriveteci a fitaveneto@libero.it

Si è tenuto a Castelnuovo del Garda, nel Veronese

A proposito di promozione

speciale congresso 2005



Un congresso regionale importante quello svoltosi lo scorso 25 settembre a Castelnuovo del Garda, in provincia di Verona. In primo luogo per il significato e la rilevanza dell'argomento trattato, ossia la promozione della Fita e del teatro amatoriale in senso lato. In secondo luogo - e fa piacere sottolinearlo - per la notevolissima partecipazione di associati: un "tutto esaurito" che ha mostrato la vitalità, l'interesse e l'impegno dei singoli iscritti e delle compagnie che nella Fita si riconoscono.



In queste immagini, alcuni scorci della sala del congresso gremita. In basso, Annita Lavezzo, autrice del testo dedicato a Paolo Ferrari

Approfonditi e stimolanti gli interventi dei relatori invitati a confrontarsi sul tema della promozione. A lanciare il primo punto di riflessione è stato proprio il presidente della Fita regionale, Aldo Zordan, proponendo alcuni interessanti dati relativi alle caratteristiche dei repertori delle compagnie aderenti a Fita Veneto.

Goldoni in vetta, ma...

Se infatti è vero che Carlo Goldoni svetta in testa alla classifica degli autori più

rappresentati, è particolarmente importante rilevare come gli 84 allestimenti goldoniani dichiarati dalle compagnie non si limitino affatto ai "soliti" due o tre titoli, ma arrivino a interessare qualcosa come 41 opere, segno di una sensibile ricerca da parte degli amatori e di una notevole propensione verso il nuovo, anche nell'ambito della tradizione (*una sintesi della ricerca è pubblicata nelle pagine seguenti*).

Lunari: «Autori di compagnia: buon segno»



Da questi dati ha dunque preso il via, nella sua riflessione, il prof. Luigi Lunari,



Tabaro

Segretario alla Cultura
Regione Veneto

‘ Dobbiamo riuscire a varare la nuova legge regionale sullo spettacolo, anche se quella nazionale è ferma
‘ Il vostro ruolo è fondamentale
‘ Gli amatori devono operare con un certo spirito: altrimenti devono cambiare casacca
‘ Per la Regione il teatro amatori non è di serie B



Lunari

Drammaturgo
Critico teatrale

‘ Un buon segno di vitalità la presenza di tanti autori di compagnia
‘ Non abbiate paura di recitare in italiano con la cadenza veneta
‘ Una volta c'erano il bianco e il nero: oggi ci sono le sfumature e bisogna tenerne conto quando si parla di rapporti tra amatori e professionisti



Cecchin

Vicepresidente prosa
Agis Tre Venezie

‘ Occorre definire bene le rispettive specificità per poterle esaltare: chi fa cosa
‘ I professionisti si fanno molte domande sul mondo amatoriale
‘ Sediamoci a un tavolo e chiariamoci le idee, anche con Enpals, Siae e "tecnici"
‘ Amatori: il teatro non deve essere lavoro



Zovico

Esperto
in comunicazione

‘ Occorre fare gioco di squadra: tutti, non solo la dirigenza, devono operare nel segno di una strategia comune
‘ Chi investe risorse deve capire di non farlo solo sulla "quantità" (numero di volantini, spazio...) ma anche sulla "qualità", per l'immagine che ne potrà ricavare di fronte al pubblico

Non limitatevi alle trame semplici, con la solita zitella acida e il parroco...

drammaturgo, critico ed esperto di teatro. Particolarmente rilevante, a suo giudizio, il dato relativo alla buona presenza, nel panorama amatoriale veneto, dei cosiddetti "autori di compagnia".

«Questa - ha confermato il drammaturgo - è una figura che in un Paese estero-filo come l'Italia è carente, e anche questo porta allo sfascio dell'italianità sui palcoscenici. È positivo dunque che ci sia questa vivace realtà, e attenzione a non considerare il fatto di essere "autori di compagnia" come un limite: invece, chiunque è nelle condizioni di scrivere bene; basti pensare che un de Filippo era un autore di questo tipo, per esempio. Quel che conta è - per questi autori - non limitarsi a trame semplici, a figure classiche

come la zitella acida, il parroco impiccione e via dicendo, ma allargare la propria ispirazione. Come? Anche "copiando", in maniera intelligente. Il "copiare" in questo modo - prendendo spunto, approfondendo - confina con l'ispirazione. Per esempio ricordo che con Strehler arrivammo a pensare di trasferire *Il giardino dei ciliegi* nel Veneto del '700: sarebbe stato perfetto come ambientazione culturale e sociale, ma purtroppo c'è un riferimento al treno che non poteva essere superato; così, passammo all'allestimento che poi rese *Il giardino dei ciliegi* uno dei pezzi forti del Piccolo Teatro di Milano. Questo per dire che bisogna avere il coraggio di rinunciare, per un dettaglio, a un'idea che ci sembra bellissima».

«Copiare confina con l'immaginazione»

I "luoghi" dai quali trarre ispirazione - ha continuato Lunari - non mancano: basti pensare al teatro popolare borghese dell'Ottocento, con autori come Tessi o Bertolazzi... Bisogna pensare a traduzioni, a spostamenti, ad adattamenti che possono portare a nuovi prodotti. E non abbiate paura di parlare in italiano con cadenza veneta: dove sta scritto che l'italiano si deve pronunciare così?»

«Gli spettacoli degli amatori siano inseriti nelle grandi rassegne»

Quanto alla promozione, Lunari si è rivolto direttamente agli amministratori pubblici e agli organizzatori:

«Agli amatori non devono solo essere dati mezzi per lavorare (infrastrutture), ma sarebbe importante che spettacoli proposti da compagnie amatoriali venissero inseriti abitualmente in stagioni "importanti": agli amministratori potrebbe far comodo per ridurre le spese, e nel contempo questo tipo di compagnie porterebbero le radici del territorio».

Tornando a parlare di repertorio e di nuovi autori, più attenzione dovrebbe essere data ai nuovi autori proprio dalle compagnie: «Non diffidate dalle novità: certo, può essere un rischio, ma senza questo non si va avanti. C'è un motivo se il cinema è visto come il regno del nuovo e il teatro è considerato una sorta di museo...».

Infine, quanto alla bravura, al livello qualitativo delle compagnie, il prof. Lunari non ha dubbi: «Ci sono i

continua ▶

**Nel sito
fitaveneto.org
il video
del 19°
congresso**



**Compagno
di lavoro
per operatori
giornalisti
organizzatori
impresari**

bravi e i non bravi, ma non è vero che teatro amatoriale significhi "qualitativamente inferiore". È vero invece che il pubblico è annesso da attori - soprattutto televisivi - assolutamente incapaci, il che ha portato a un forte calo della competenza da parte degli spettatori. Approfittiamone per crescere».

**Zovico: è fondamentale
il gioco di squadra**

La parola è quindi passata a Guido Zovico, esperto di comunicazione specializzata nel "reperimento di fondi" da investire in cultura. Forte e chiaro il suo messaggio: «Una realtà vasta e diffusa nel territorio come quella della Fita deve imparare a fare sempre più "gio-

ce di "produrre repliche", ma anche trasmettendo i valori su cui si fonda».

**Coinvolgere i soggetti
giusti e azionare
nuove leve di marketing**

Fondamentale è, naturalmente, coinvolgere i soggetti giusti. E chi investe deve pensare non solo alla "quantità" della propria visibilità (quante locandine, quanto spazio sui manifesti...) ma anche alla qualità

Arriva la nuova edizione dell'utile «Fitainscena»

Nuova edizione per *Fitainscena*. La diciannovesima. La formula scelta per l'annuario della federazione veneta è quella di sempre, ma puntando sempre più a "fotografare" la reale situazione delle compagnie in merito ad anagrafica e repertorio. Divisa in due sezioni, l'opera raccoglie, provincia per provincia, tutte le compagnie iscritte alla Fita, per ciascuna delle quali vengono indicati gli spettacoli effettivamente in repertorio e i recapiti per eventuali contatti. La seconda parte del volume è invece dedicata a una sintesi di tutti gli spettacoli in repertorio, ordinati per autore. Uno strumento quanto mai utile - come è facile intuire - sia per gli operatori del settore a tutti i livelli, sia in particolare per gli organizzatori, gli amministratori, gli impresari e i giornalisti, che possono così trovare, in un unico strumento, tutte le informazioni di base per conoscere meglio la realtà teatrale della regione.

lo devono fare tutti, non solo la dirigenza - con una progettualità condivisa e orientata all'ottenimento delle risorse necessarie».

**Cecchin: cari amatori,
definiamo le rispettive
specificità ed esaltiamole**

Particolarmente atteso l'intervento di Pierluigi Cecchin, vicepresidente del settore Prosa dell'Agis Tre Venezie. A lui il compito, non facile, di soffermarsi

Veneto». Ma per far coesistere positivamente queste due entità, secondo Cecchin occorrono da un lato chiarezza sulle rispettive specificità (chi fa cosa, insomma), dall'altro collaborazione e volontà di stabilire un dialogo.

**La proposta di Cecchin
rivolta al mondo
degli amatori e non solo**

La proposta è diretta: «Mettiamoci attorno a un tavolo - Agis, Fita, oltre a Siae ed Enpals, ma anche fiscalisti, commercialisti e quant'altro - e il primo passo non potrà non essere quello di chiarire esattamente le caratteristiche delle singole componenti, sia al proprio interno (per i professionisti, ad esempio, il fatto che la compagnia produce, il circuito distribuisce) sia reciprocamente, stabilendo dei "paletti", dei "limiti", tali da non impoverire e non mortificare le singole parti».

La distinzione di base, secondo Pierluigi Cecchin, è questa: «Il teatro per il professionista è "lavoro"; per l'amatore è "passione", non lavoro». Da questa considerazione, a cascata, do-

«Il teatro: per il professionista è lavoro invece per l'amatore non deve esserlo»

co di squadra". Individualmente - ha sottolineato l'esperto - ogni compagnia deve interrogarsi sulla propria capacità di reperire risorse e stabilire una strategia che non guardi all'oggi o al domani, ma al medio-lungo periodo. Come gruppo, poi, la Fita deve insistere sulla strada intrapresa da tempo (e con risultati indiscutibilmente buoni), lavorando sia al proprio interno (per potenziare questo gioco di squadra) sia all'esterno, proponendosi non solo come realtà capa-

dell'immagine che, attraverso questa presenza, sarà in grado di produrre: «Si tratta insomma - ha sottolineato Zovico - di azionare delle nuove leve di marketing, compreso quella sociale e reputazionale: investire sul teatro, sulla cultura, può dare una certa immagine, così come la assicura partecipare a una causa ambientale o altro». «La Fita dal canto suo - ha concluso Zovico - deve prendere atto di questa nuova fase e deve agire come corpo unico - quindi

sul rapporto tra realtà amatoriale e professionistica che, inutile nascondere, non è dei più sereni. «I dati elencati dal presidente Zordan - ha esordito Cecchin - e relativi alla realtà del teatro amatori nel Veneto sono francamente impressionanti: oltre 3mila iscritti, 214 compagnie... specie se confrontati con quelli relativi alla realtà professionistica, che vede attive al massimo, nel Veneto, una ventina di realtà, tra le quali anche circuiti, come Arteven, e il Teatro Stabile del



Il modenese gli si ispirò per tentare la rinascita del teatro nazionale

Presentato il libro di Annita Lavezzo su Carlo Goldoni e Paolo Ferrari

Il congresso di Castelnuovo del Garda ha fornito l'occasione per presentare l'ultima proposta editoriale firmata dalla Fita Veneta in collaborazione con la Giunta Regionale. Si tratta del volume *Goldoni e le sue sedici commedie nuove - Il capolavoro di Paolo Ferrari*, che i lettori di *Fitainforma* già conoscono per l'intervista all'autrice pubblicata nel numero 1 di quest'anno.

Oltre alla prof. Lavezzo, alla presentazione di Castelnuovo del Garda hanno partecipato la prof. Simona Brunetti dell'Università di Padova, già assistente del prof. Umberto Artioli, al quale l'autrice ha dedicato l'opera, e il prof. Giuliano Polato nella sua veste di studioso di letteratura

teatrale oltre che di vicepresidente della Fita regionale.

Particolarmente interessante l'approfondimento di Annita Lavezzo da un lato sulla figura e sull'opera di Paolo Ferrari, che nell'Ottocento cercò di applicare l'insegnamento riformatore del Veneziano al languente teatro nazionale; dall'altro sul significato che ancora oggi la spinta riformista e innovatrice di Goldoni può dare al nostro teatro moderno e agli autori contemporanei.

Pubblicata dalla Ergon Edizioni, l'opera si chiude con un copione teatrale della stessa Lavezzo: un gruppo di ex attori goldoniani si ritrova, per organizzare una recita molto particolare.

vrebbero arrivare le risposte «alle domande che i professionisti si fanno sugli amatoriali: ma quante repliche fanno? ma distribuiscono? ma che tariffe hanno? ma gli attori della compagnia sono tutti amatori o ci sono anche dei professionisti, e se è così come viene riconosciuto loro il compenso? e i contributi? e l'agibilità?». Insomma, le domande sono molte e non hanno affatto a che fare con la qualità artistica, sulla quale semmai sono proprio i professionisti a interrogarsi: «Si pensa a un osservatorio - ha spiegato Cecchin - che, composto da personalità autorevoli del settore, verifichi e valuti la qualità artistica delle singole realtà».

I giovani: la formazione potrebbe essere trasversale ai due mondi

E i giovani? Altro tema scottante per il vicepresidente dell'Agis Prosa del Triveneto: «La formazione è un dato trasversale al teatro: si potrebbe pensare di lavorarci insieme».

Ascoltato con particolare attenzione dalla platea, Cecchin ha concluso il suo

intervento ribadendo l'importanza di creare o - dove già esistente - mantenere e approfondire un dialogo tra questi due mondi.

Zordan: «Pronti a parlare ma senza preconcetti da entrambe le parti»

Un'offerta che Zordan ha immediatamente condiviso, fermo restando che «sarà fondamentale non partire - entrambe le parti - con preconcetti, primo fra tutti la convinzione che a creare l'ambiguità siano sempre e solo gli amatori: ci sono norme ben precise al riguardo, che gli amatori rispettano, e le federazioni se ne fanno garanti, combattendo invece quelle realtà che operano senza regole, indisturbate, e senza nessun blocco o sanzione». Un concetto, questo, ribadito anche da Gianfranco Ara, vicepresidente nazionale della Fita, che ha sottolineato l'impegno della Fita nel mantenimento dei propri principi ispiratori.

Lunari: «Oggi non è più tutto bianco o tutto nero: bisogna tenerlo presente»

Sull'argomento è tornato

anche il prof. Lunari: «Quella del teatro di oggi - ha commentato il drammaturgo - è una realtà diversa da quella di un tempo: come in tutte le cose una volta c'era il bianco e c'era il nero, il vivo e il morto, lo sposato e il non sposato; oggi ci sono tante situazioni intermedie di cui bisogna prendere atto: bisognerà tenerlo presente quando chi di dovere si siederà a quel tavolo; non si fa un piano regolatore mentre c'è un terremoto e non si deve cercare di ridurre tutto a bianco o nero quando le sfumature sono tante: non tenere presente questa mobilità sarebbe pericoloso».

Tabaro: «L'amatore ha un ruolo: se ne vuole un altro deve cambiare casacca»

Quanto mai interessante, viste le premesse, la relazione di Angelo Tabaro, Segretario Regionale alla Cultura. Si sta lavorando per arrivare all'attesa legge regionale - ha assicurato il rappresentante della Regione - nonostante quella nazionale sia ferma da tempo. Quanto al ruolo dell'amatoriale, Tabaro è stato pre-

ciso: «Il mondo amatoriale ha un'importanza fondamentale per la diffusione della cultura nel territorio e nel sociale, per la salvaguardia di quel patrimonio di testi e di tradizioni che altrimenti rischierebbe di andare perduto, e per la formazione del pubblico. Naturalmente, ogni compagnia è storia a sé. Fa bene o fa male. Ma quello che conta è che non deve pretendere di avere un ruolo diverso da quello che ha: chi vuole un ruolo diverso deve cambiare casacca».

L'amatore - ha insistito Tabaro - «è quello che ha il coraggio di recitare anche nel piccolo paese, nel teatrino quasi fatiscante, in condizioni al limite: è quello che recita anche contro ogni "convenienza" economica, anche solo per il piacere di mettere in scena quell'opera. L'amatore fa teatro per passione: non deve nascondere il cuore per ottenere qualcos'altro». La Regione, dal canto suo - ha assicurato il Segretario - farà di tutto per garantire il teatro amatoriale: «Che per noi, sia chiaro, - ha concluso Tabaro - non è assolutamente di Serie B».

a.a.

La relazione del presidente regionale Aldo Zordan

La strada fatta e quella da fare

speciale congresso 2005

Oggi è il «cambiamento» a caratterizzare il tempo in cui viviamo: ecco allora che il nostro movimento deve essere pronto a evolversi, deve investire sulla propria reattività, sulla capacità di «leggere» e mettere a fuoco le esigenze delle Compagnie, deve sapere interagire con i soggetti pubblici e privati e offrire loro progetti intelligenti e originali.

Da queste considerazioni nasce il congresso di quest'anno e proprio dal dibattito noi cercheremo, grazie anche all'aiuto dei relatori, di dare una risposta alla richiesta di «promozione» intesa come attività che cerca di far conoscere all'esterno ciò che facciamo per dar voce e credibilità alle nostre compagnie; come rapporto con gli Enti e le Istituzioni oltre che con le realtà sociali che potrebbero essere soggetti interes-

sati alle nostre produzioni; come strutturazione di un repertorio davvero appetibile e spendibile; e ancora, saper guardare criticamente alle nostre proposte per ottimizzarle e interpretare al meglio le esigenze e le aspettative delle realtà con cui ci confrontiamo. Approfitterò di questa occasione anche per fare un veloce resoconto e una verifica sull'attuale momento federativo, aggiungendo così ulteriore materia per il dibattito.



Parte sempre più attiva della vita culturale

In primo luogo sottolineo, con soddisfazione, che la FITA Veneto ha superato i 3000 soci suddivisi in ben 214 compagnie; ma quello che mi fa più piacere è che quest'enorme patrimonio ideale e culturale gode di una straordinaria vitalità ed è sempre più parte viva del tessuto sociale che lo circonda e con il quale quotidianamente si confronta. Ricordo poi, con soddisfazione, il rinnovo della convenzione con la Regione del Veneto, sostegno per noi fondamentale.

Importantissime sono state anche le relazioni che i nostri Comitati Provinciali hanno tessuto con le realtà locali, che in molti casi hanno portato la Federazione ad essere referente principale per l'organizzazione di rassegne e importanti progetti culturali.

Ugualmente di rilievo è l'impegno che ci vede attivi nel coordinamento dei gruppi associati attraverso una segreteria sempre più presente ed efficiente.

Non meno importanti sono i progetti che ci vedono impegnati: nell'organizzazione, diretta o attraverso l'opera di nostre compagnie, di oltre 40 rassegne per quasi 300 spettacoli all'anno, soprattutto, com'è nostra peculiare caratteri-

Scuola regionale di teatro: la notizia ha suscitato grande interesse e attesa

Al nostro primo invito, nello scorso numero di *Fitainforma*, a richiedere informazioni sulla Scuola Regionale di Teatro per la quale la nostra Federazione si sta impegnando, avete risposto in tanti. La cosa non può che suscitare grande soddisfazione, perché conferma lanotevole attenzione che il mondo del teatro amatori rivolge al tema della formazione e la sua vivace spinta al costante approfondimento e al miglioramento di sé.

A tutti ricordiamo allora che sia attraverso questa nostra rivista, sia attraverso il sito fitaveneto.org sarete costantemente e tempestivamente informati in merito a tutte le novità relative alla nascita della «nostra» accademia, che - ricordiamo - sarà rivolta a chiunque sia interessato, a diversi livelli, al mondo del teatro, con specifici percorsi disciplinari per attori, registi, tecnici.

Dai risultati ottenuti ai progetti in fase di avvio

stica e finalità, nei luoghi dove normalmente il teatro non arriva; nella gestione di una videobiblioteca che, grazie ad alcuni recentissimi contributi della Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona e della Regione Veneto, ci permetterà, per la fine del corrente anno, di gestire quasi 10mila testi, molti dei quali introvabili altrove, oltre che a procedere alla trasformazione in DVD di buona parte dei 1000 video esistenti; nell'editoria, sia nella rinnovata veste della rivista *Fitainforma*, nella grafica ma soprattutto nei contenuti, sia con le pubblicazioni specializzate di cui oggi avremo un ulteriore esempio con la presentazione del lavoro di Annita Lavezzo; nella gestione del sito, diventato punto di riferimento non solo dei nostri soci ma di tantissimi appassionati di teatro e di molti organizzatori e addetti ai lavori.

Con grande decisione verso la scuola regionale di teatro

Un capitolo a parte merita la formazione. Stiamo infatti lavorando per realizzare finalmente il grande progetto di una scuola regionale di teatro, una vera e propria accademia costruita su misura per la nostra realtà, orientata tanto alla componente attorale quanto a quella registica e a quella tecnica.

Molte altre ancora sono le iniziative che ci vedono impegnati come il Festival Nazionale Maschera d'Oro, manifestazione ormai collaudata e conosciuta sulla quale mi soffermo solo per ricordare che è stata insignita dal Presidente della

Repubblica di una targa di benemerita per l'impegno a favore della cultura; il Premio Faber; le iniziative per le scuole come: La Scuola e il Teatro e il Festival-Scuola; i periodici incontri d'aggiornamento come i seminari sulla sicurezza e sulle norme fiscali.

Risultati raggiunti, ma ancora molte difficoltà: a cominciare dall'Enpals

Non lasciamoci, però, ingannare: molte sono ancora le difficoltà che ci costringono ad un impegno e a un interesse particolare.

In primo luogo il rapporto con alcuni soggetti, fortunatamente pochi, che tendono ad entrare in Federazione solo per sfuggire alla scure dell'ENPALS.

Un rapporto, quello con quest'Ente, sempre difficile, che ci vede giornalmente discutere perché riteniamo che, se esistono delle regole, delle norme, tutti dovrebbero rispettarle. Alle nostre compagnie è giustamente richiesta la regolare posizione nei confronti dell'Ente previdenziale, noi chiediamo che, queste disposizioni, siano fatte rispettare anche a quei soggetti che continuano ad operare senza regole, indisturbati e senza nessun blocco o sanzione.

Risorse sempre scarse Bene la convenzione con la Regione Veneto

Ma le maggiori difficoltà sono legate al cronico problema delle risorse, dei contributi che, a mio avviso, ancora troppo spesso non seguono le reali necessità e progettualità.

A volte si è dovuto combattere per farci riconoscere

ed accettare: ecco l'utilità della promozione. A questo proposito credo doveroso, nuovamente, rilevare l'importanza della convenzione con la Regione del Veneto, un riconoscimento che, al di là del valore "politico", è importante perché ci vede come interlocutori privilegiati e ci riconosce come centro di produzione, diffusione, formazione e circuitazione teatrale oltre che entità operante a favore della salvaguardia del patrimonio culturale veneto.

Una convenzione, come ho avuto modo di ripetere più volte, fondamentale per la nostra esistenza perché prima di tutto ci riconosce e dà valore al nostro impegno. Riconoscimento che, mi auguro, sia di buon auspicio per essere tenuti in considerazione in questo particolare momento che vede la Regione Veneto impegnata a legiferare sulle norme che andranno a regolare lo spettacolo nel Veneto.

La nuova legge regionale per lo spettacolo: le attese degli amatori

Norme, che se vorranno essere esaustive e significative, dovranno tenere nella giusta considerazione il movimento Amatoriale, sia per il suo valore artistico e culturale, sia per il recupero storico delle tradizioni, sia per l'opera capillare che svolge nel territorio.

Concludo presentando velocemente la 19^a edizione del Fitainscena. Una pubblicazione che è la testimonianza concreta delle espressioni artistiche delle compagnie associate e che vuole essere un punto di riferimento nel mare di dati che il movimento

esprime, oltre che un utile ed agile strumento di consultazione per dare, agli operatori del settore e non, una guida informativa e completa sulle compagnie e sul loro repertorio.

In questo annuario la prima parte contiene i profili di tutte le compagnie FITA della regione con una scheda corredata dall'elenco degli spettacoli in repertorio e dall'indicazione dei contatti del gruppo. La seconda parte del volume è invece dedicata ai testi e agli autori trattati dalle varie compagnie. Un doveroso ringraziamento a tutti coloro che hanno riservato impegno e dedizione per realizzare questo lavoro.

Zordan ha concluso il suo intervento elencando alcuni dati estrapolati da una ricerca relativa al repertorio delle compagnie aderenti. Tale repertorio vede un mixer di autori italiani e stranieri con una grande presenza di autori veneti.

892 sono i testi dichiarati, di questi ben 378 in lingua Veneta. 298 gli autori, di questi 89 Veneti.

In particolare il più rappresentato è Carlo Goldoni con 84 allestimenti (di 41 opere) seguito da Gino Rocca con 21 allestimenti (di 6 opere). Tra gli autori italiani spiccano Pirandello con 17 allestimenti (di 11 opere), posizionato al terzo posto fra i più rappresentati, seguito da De Filippo con 13 allestimenti (di 7 opere). Tra gli stranieri, invece, primo Molière, che con 12 allestimenti (di 7 opere) si trova al 6° posto assoluto e precede Anton Cechov con i suoi 10 allestimenti (di 4 opere).

Nella classifica degli autori più rappresentati vince Carlo Goldoni, ma con una bella varietà di opere. Fra gli stranieri al primo posto Molière



Allestimenti? Ecco la hit parade

approfondimento

Fra i numerosi, interessanti spunti di approfondimento emersi nel corso del recente congresso regionale della Fita, svoltosi a Castelnovo del Garda, in provincia di Verona, di particolare rilievo è stato senza dubbio il risultato di una ricerca condotta sul repertorio delle compagnie aderenti alla Federazione a livello veneto, capaci di offrire qualcosa come oltre 3mila rappresentazioni all'anno, tali da coinvolgere oltre un milione di spettatori.

Considerando dunque le 214 compagnie affiliate a Fita Veneto al settembre di quest'anno (3003 gli iscritti), ben 892 risultano essere gli allestimenti dichiarati, scelti nel repertorio di 298 autori. Ampio e variegato, quindi, il panorama delle proposte teatrali offerto dalle compagnie amatoriali federate.

Come era naturale pensare, poi, forte è la presenza, all'interno di detto repertorio, di testi in dialetto veneto: 378 su 892, ma scritti

da ben 89 autori diversi. Se dunque indubbiamente la tradizione dialettale si fa fortemente sentire sui palcoscenici amatoriali veneti è altrettanto vero che teatro dialettale, nel nostro territorio, non significa sempre e solo Carlo Goldo-

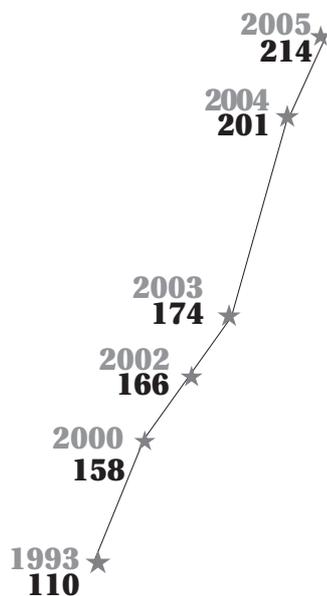
Il 60 per cento degli incassi Siae

«Da dati emersi in un convegno di qualche anno fa si può sostenere che il Teatro Amatoriale Veneto porta nelle casse della S.I.A.E. più del 60% degli incassi del settore, il che, considerando il costo del biglietto medio degli Amatoriali notevolmente inferiore a quello dei professionisti, ci porta a pensare che il Teatro Amatoriale raccolga il 70-80% degli spettatori»

ni. Ovviamente, l'Autore veneziano è al primo posto nella graduatoria degli autori rappresentati, sia nella classifica generale che in quella riferita al repertorio dialettale, con 84 allesti-

menti di 41 opere. E qui, altra considerazione: Carlo Goldoni sì, però non solo *Sior Toderò* o *I Rusteghi*, ma una bella gamma di opere, dalle più note alle (solitamente) meno rappresentate.

Tra gli autori dialettali, alle spalle di Goldoni si posizionano Gino Rocca con 21 allestimenti (di 6 opere), Giacinto Gallina con 16 allestimenti (8 opere), Libero Pilotto con 11 allestimenti (4 opere); Bruno Capovilla con 11 allestimenti (4 opere), Oscar Wulten con 8 allestimenti (2 opere), Ruzante con 6 (6 opere), Renato Abbo con 6 allestimenti (4 opere), e ancora, Danilo Dal Maso - Donnasio da Montecio con 6 allestimenti e Alfredo Testoni con 5; quindi, tutti con 4 allestimenti, Enzo Duse, Nicolai, Gozzi e Palmieri; con due Emanuele Zuccato e Tonino Micheluzzi. Accanto a questi, anche autori contemporanei che lavorano a stretto contatto con alcune compagnie, facendone parte, anche se non tutti scrivono in



L'aumento delle compagnie iscritte

lingua veneta: Loredana Manfré con 8 allestimenti, Pietro Merlo (7), Terenzio Mirandola (5), Lisa e Livia Stella (6), Giovanni Braga (5), Stefania Fuss (5), Ottorino Lelio (5), Lucia Pellegrin (5) e altri ancora.

Veniamo ora agli autori in lingua italiana. Al primo posto, ecco Luigi Pirandello con 17 allestimenti (di 11 opere), che nella classifica generale è dunque terzo alle spalle di Goldoni e di Gino Rocca. Dopo Pirandello, tra gli "italiani" al secondo posto

continua ▶



Pirandello

compagnie storiche

Numero compagnie

anni di attività
Più di...

3	50
2	40
16	30
29	25
19	20

66 compagnie si sono invece costituite dopo il 2000, delle quali 19 nel 2004 7 nel 2005

Autori più rappresentati (repertori 2005/2006)

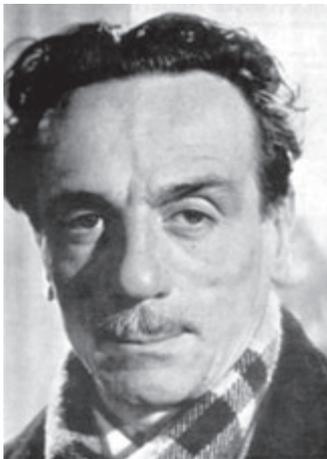
AUTORE	Allestimenti	Opere
GOLDONI Carlo	84	41
ROCCA Gino	21	6
PIRANDELLO Luigi	17	11
GALLINA Giacinto	16	8
DE FILIPPO Eduardo	13	7
MOLIERE	12	7
PILOTTO Libero	11	4
CAPOVILLA Bruno	11	4
CECHOV Anton	10	4
SIMON Neil	9	6
FEYDEAU Georges	9	6
WULTEN Oscar	8	2
GARINEI e GIOVANNINI	6	3
RUZZANTE	6	6
ABBO	6	4
COONEY Ray	6	4
DAL MASO e DONNISIO da Montecio	6	4
TESTONI Alfredo	5	3
CONATI Davide	5	5
FO Dario	5	3
HENNEQUIN Maurice	5	3
GIUSTO Giovanni	5	5
BOSCOLO Arnaldo	5	3
PINTER Marold	4	3
CAMPANILE Achille	4	3
DUSE Enzo	4	4
NICOLAI Aldo	4	4
PALMIERI Eugenio	4	3
COSTALUNGA Pino	4	4
GOZZI Carlo	4	3
FAYAD Samy	3	3
LOMBARDO Carlo	3	3
LORCA Federico G.	3	3
BENNI Stefano	3	3
ZANETTI Antonio	3	3
PLAUTO	2	3
MAZZOCATO Gian Domenico	2	2
PAVAN Giovanni	2	2
LUNARI Luigi	2	2
<i>Autori di Compagnia</i>		
MANFRE' Loredana	8	8
MERLO Pietro	7	6
STELLA Lisa e Livia	6	6
MIRANDOLA Terenzio - FUSS Stefania - BRAGA Giovanni - LELIO Ottorino		
PELLEGRIN Lucia	5	5
FILIPPI Maria Grazia - GRANDI Luca - DALLA VIA Gastone		
	4	4
GONZATO Silveria - GUIDOTTO Valter - NENZI Germano - PEGORARO Nicola		
POZZOBON Alberto - AMMANATI Barbara - Ferruccio CAVALLIN e Roberto CUPPONE		
	3	3
MARCHIORI Elsa	2	2

Carlo Goldoni

è Eduardo De Filippo con 13 allestimenti (di 7 opere). Primo degli stranieri è invece il francese Molière, sesto assoluto con 12 allestimenti (di 7 opere), prima di Anton Cechov con i suoi 10 allestimenti (di 4 opere). Dopo di loro, Neil Simon con 9 allestimenti (di 6 opere), Georges Feydeau con 9 (di 6 opere), Ray Cooney con 6 (di 4 opere), Maurice Hennequin con 5 (di 3 opere).

Non mancano Shakespeare, Pinter, Fayad, Lorca e autori contemporanei italiani come Luigi Lunari, Dario Fo, Giandomenico Mazza, Aldo Duro e David Conati. Nella classifica delle opere più rappresentate, infine, al primo posto troviamo *Sior Todorò Brontolon* di Carlo Goldoni, con 12 produzioni, seguito dal celebre *I Rusteghi*, sempre del Goldoni, con 9.

Alle loro spalle, *La scorsetta de limon* di Gino Rocca (8 produzioni), e ancora, tutte con 5 produzioni, *Le baruffe in famegia* di Gallina, *I pettegolezzi delle donne* di Goldoni, *I Pelegrini*



il numero uno

Dall'alto in basso, una serie di autori che appaiono nella classifica stilata dalla Fita regionale: Eduardo de Filippo, Anton Cechov e Neil Simon

«Parlare del teatro del Goldoni in uno studio dedicato al teatro veneto è leggermente imbarazzante. Si corre il rischio di ridurlo a un evento regionale e di rinchiuderlo nel cono d'ombra di un campanile, o - al lato opposto - di sottolinearne l'importanza cruciale per la storia del teatro mondiale, debordando alquanto dagli argini della ricerca». Così scrive, affrontando il capitolo Carlo Goldoni, Luigi Lunari, drammaturgo, critico teatrale e autore tra gli altri del bel volume *Il Teatro Veneto*, edito a cura della Fita regionale. Quindi, dopo aver rapidamente ricordato i momenti principali della sua vita, prosegue: «Sotto di essa si cela una rivoluzione straordinaria per la lucidità con cui fu condotta, per la sicurezza con la quale si realizzò, per i risultati che diede. In centosessanta commedie e drammi Goldoni tracciò un grande affresco della civiltà borghese nella fase della sua pacifica affermazione. Il tutto egli lo definì come "riforma". E in effetti, come tutti i grandi e autentici rivoluzionari, egli non negò sommariamente il passato, ma se ne servì come punto di partenza per evolvere un teatro nuovo. Partì dalla commedia dell'arte e ne recuperò il senso originario, riconducendo le maschere a quello che era il luogo e il significato del loro primo apparire: il ricco, il sapiente, il militare e il servo, e inquadrandoli in vicende riconoscibili e contemporanee: in un primo tempo si limitò a scrivere i dialoghi delle scene in cui comparivano innamorati, padri di famiglia, persone insomma identificabili nella realtà quotidiana, lasciando alle maschere care al pubblico i loro lazzi e la loro recitazione all'improvviso, quasi una sorta di contrappunto buffonesco e astratto nel corpo della commedia. In un secondo tempo egli ricondusse le maschere alla loro originaria funzione di servi, padroni, soldati eccetera, costringendo anch'esse ad un preciso testo scritto e spogliandone la recitazione dei lazzi fine a se stessi, in modo che anche le maschere, pur conservando il loro fantasioso costume, venivano a far parte - per linguaggio e per funzione - di una ben riconoscibile realtà. Infine, quando nulla ormai giustificava la presenza delle maschere assieme ai personaggi realistici, tolse ai Pantaloni e agli Arlecchini il loro costume, e ne fece dei personaggi interamente realistici, con un nome e un cognome. Pantalone, eroe eponimo del terzo stato, smette l'antico costume e gli antichi vizi della caricatura che ne ha fatto il popolino, e si trasforma nel buon padre di famiglia, smette di battere le strade e trova il suo regno nel salotto di casa...».

de Marostega di Libero Pilotto, *L'imbrago de sesto* di Rocca e *Don Oreste el guasta teste* di Bruno Capovilla. A seguire, con quattro produzioni ciascuno, ecco *L'Orso* di Anton Cechov, primo testo presentato in lingua italiana nella classifica stilata per numero di produzioni, seguito dal divertente *Se devi dire una bugia dilla grossa* di Ray

Cooney, pure con 4 produzioni, così come *Sarto per signora* di George Feydeau, lo spassoso *La strana coppia* di Neil Simon, *La casa nova* di Carlo Goldoni, *In pretura* di Giuseppe Ottolenghi, *Sior Tita Paron* di Gino Rocca, *I balconi sul canalazzo* di Alfredo Testoni e l'accoppiata firmata da Oscar Wulsten *1-X-2* e *El botteghin dei sogni*.

Le opere più rappresentate nel 2005/2006

SIOR TODERO BRONTOLON	<i>Goldoni</i>	12 allestimenti
I RUSTEGHI	<i>Goldoni</i>	9
LA SCORSETA DE LIMON	<i>Rocca</i>	8
DON ORESTE EL GUASTA... TESTE	<i>Capovilla</i>	5
LE BARUFE IN FAMEGIA	<i>Gallina</i>	5
I PETEGOLEZZI DELLE DONNE	<i>Goldoni</i>	5
I PELEGRINI DE MAROSTEGA	<i>Pilotto</i>	5
L'IMBRIAGO DE SESTO	<i>Rocca</i>	5
MARTINA TE SI LA ME ROVINA	<i>Capovilla</i>	4
L'ORSO	<i>Cechov</i>	4
SE DEVI DIRE UNA BUGIA DELLA GROSSA	<i>Cooney</i>	4
SARTO PER SIGNORA	<i>Feydeau</i>	4
LA CASA NOVA	<i>Goldoni</i>	4
IN PRETURA	<i>Ottolenghi</i>	4
SIOR TITA PARON	<i>Rocca</i>	4
LA STRANA COPPIA	<i>Simon</i>	4
I BALCONI SUL CANALAZZO	<i>Testoni</i>	4
1 - X -2	<i>Wulten</i>	4
EL BOTEGHIN DEI SOGNI	<i>Wulten</i>	4
QUEL FIOLE D'UN CAN D'UN GATO	<i>Abbo</i>	3
MIO SUOCERO IN RODAGIO	<i>Boscolo</i>	3
SPIRITO ALLEGRO	<i>Coward</i>	3
FILUMENA MARTURANO	<i>De Filippo</i>	3
QUESTI FANTASMI	<i>De Filippo</i>	3
NATALE IN CASA CUIPIELLO	<i>De Filippo</i>	3
NON SPARATE SUL POSTINO	<i>Derek Benfield</i>	3
NON TUTTI I LADRI VENGONO PER NUOCERE	<i>Fo</i>	3
OSTREGA CHE SBREGO	<i>Fraccaroli</i>	3
RUMORI FUORI SCENA	<i>Frayn</i>	3
ZENTE REFADA	<i>Gallina</i>	3
AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA	<i>Garinei-Giovannini</i>	3
LE DONNE CURIOSE	<i>Goldoni</i>	3
LA LOCANDIERA	<i>Goldoni</i>	3
UNA DELLE ULTIME SERE DE CARNOVALE	<i>Goldoni</i>	3
IL CAMPIELLO	<i>Goldoni</i>	3
NIENTE DA DICHIARARE	<i>Hennequin</i>	3
ARSENICO E VECCHI MERLETTI	<i>Kesselring</i>	3
IL MALATO IMMAGINARIO	<i>Molière</i>	3
IL MEDICO PER FORZA	<i>Molière</i>	3
L'ONOREVOLE CAMPODARSEGO	<i>Pilotto</i>	3
LA CENA DEI CRETINI	<i>Veber Francis</i>	3
L'IMPORTANZA DI ESSERE FRANCO	<i>Wilde</i>	3

FITAGIOVANI / Detto tra noi



Che peccato...
non aver cominciato prima

Antonella Maccà e la compagnia La Ringhiera

Il primo pensiero, iniziando questa nostra rubrica è: «Vabbè, tanto ci diranno che va tutto bene, che si vogliono tutti bene, che nessuno ha detto o fatto niente di antipatico, che sono tutti meravigliosi...». Perché - detto tra noi - quella di farci raccontare da qualche nuova leva le sensazioni provate all'ingresso in compagnia, i rapporti con i "veterani", le gioie e i dolori dello stare insieme su un palcoscenico e dietro le quinte, quando le cose vanno bene ma anche - e soprattutto - quando vanno male, ci era parsa davvero una gran bella idea. Ma il rischio "buonismo" era in agguato. Così, quando in un tiepido tardo pomeriggio di fine estate come tanti, ci siamo seduti al tavolino di un caffè in attesa che arrivasse la nostra prima "vittima", Antonella Maccà della compagnia La Ringhiera di Vicenza, quasi quasi ci era venuta una mezza idea di rinunciare.

Ma poi è arrivata lei. Carina, indubbiamente. Scintillante e solare. Ma altrettanto indubbiamente sincera. Di quelle che se devono dirti una cosa te la dicono in faccia. O piuttosto non ti dicono proprio niente. E invece, quella che doveva essere un'intervista "ufficiale" di una mezz'ora è diventata una divertente, serratissima conversazione di ...mah, difficile dirlo. Il tempo è volato. Parlando di teatro, di sogni, di paure. Di passione, soprattutto. E se le nuove leve del teatro sono queste - non è la prima volta che lo diciamo - teniamoci stretti alle poltrone: il teatro un futuro - e che futuro - ce l'ha.



Antonella Maccà, nella vita "giù dal palco", fa l'agente immobiliare. Il suo primo approccio con il teatro è stato quello di molti, almeno della sua generazione: aveva tredici anni, un corso con la scuola, un piccolo allestimento... Ma poi, il regista che curava il corso - Renato Stanisci - portò i ragazzi a vedere quella stessa opera - *La giara* - allestita dalla sua compagnia, La Barraca di Vicenza. Fu allora che accadde il fattaccio: «Ho sentito qualcosa dentro», racconta Antonella, con quel suo modo di parlare coinvolgente, mar-

cando bene le sillabe e fissandoti negli occhi come per controllare che tu stia comprendendo bene ogni sua singola parola. «Poi ho fatto mille altre cose, dalla ginnastica alla danza, ma ripensandoci mi rendo conto che sotto sotto il teatro aveva continuato a "lavorare": il desiderio di provare rimaneva. Finché un giorno, in palestra, ho trovato un volantino che parlava di un corso di teatro e a quel punto... beh, mi sono decisa, ho fatto qualche telefonata per informarmi e alla fine mi sono iscritta. Con che spirito? Avevo 31 anni: diciamo che è stato

un po' per curiosità e un po' per sfida, volevo vedere se mi piaceva davvero e anche se ero in grado di farcela». Al corso erano una ventina: «Mi sono subito trovata bene. Mi sono davvero resa conto che il teatro era la risposta giusta al bisogno di esternare che sentivo dentro: e posso dire con certezza che se non fossi arrivata al teatro avrei perso qualcosa di me. Insomma, posso garantire che è vero: fare teatro fa bene».

Ed è un percorso che non si esaurisce: «Assolutamente - conferma Antonella - al contrario ti porta sempre più lontano: è come se si

aprisse una porticina, tu la attraversi e per un attimo senti la soddisfazione di averla attraversata, di avercela fatta; e un attimo dopo ti rendi conto che tutto questo ha portato un'altra porticina ad aprirsi, ed è una nuova sfida».

Non è un percorso facile. Anzi, a volte hai proprio l'impressione di non farcela, di esserti spinto troppo in là nel toglierti barriere e vincoli di dosso: «Ricordo perfettamente che una sera ero alle prese con un passaggio del testo che, nella mia interpretazione, al re-

continua ▶

gista non andava bene insisteva, insisteva, voleva di più... a un certo punto ho sentito che ero al limite, che stavo per scoppiare: c'era qualcosa dentro che mi faceva male. Ho passato due giorni completamente fuori di me. Poi sono tornata. Ed è andata meglio: evidentemente avevo attraversato una di quelle porticine, avevo superato un limite».

«Il teatro mi ha fatto bene - riprende Antonella - mi sento più sicura, più autonoma, più sincera e diretta. E anche più profonda nell'affrontare la vita: nei



Antonella Maccà in scena durante una replica del lavoro intitolato Dal matrimonio al divorzio di George Feydeau, produzione 2005 della compagnia vicentina La Ringhiera. Con lei recita il regista e attore Riccardo Perraro

Se tu non cambi il tuo atteggiamento gli altri non lo fanno nei tuoi confronti

rapporti con le altre persone, ad esempio, mi rendo conto che ho imparato a osservare di più, a osservare con più attenzione gli atteggiamenti, le reazioni, gli stati d'animo dell'altro».

E gli altri - la famiglia, gli amici - si sono accorti di questo cambiamento? «Sì. In particolare il mio fidanzato, che ha avuto una reazione in due direzioni: da una parte era contento perché mi vedeva più serena; dall'altra, soprattutto all'inizio, ho avvertito un po' di... chiamiamola gelosia, perché ero diventata più "autonoma"».

Fin qui il corso. Finché un giorno arrivò la proposta: una partecina tutta sua nel nuovo lavoro de La Ringhiera, *Dal matrimonio al divorzio* di Feydeau.

«Ricordo perfettamente la prima sera di prove con la compagnia. Sono arrivata, mi sono seduta e sono rimasta impietrita a guardare gli altri che recitavano. Ho cominciato a pensare: "Ma che cosa ci faccio io qui? Questi sono bravissimi, sicuri... mi faranno a pezzi". Mi sono vergognata. Avevo il terrore che mi



Ancora un'immagine di Antonella Maccà

guardassero dall'alto il basso, che ridessero di me: sarebbe bastato uno sguardo per mandarmi in crisi. E invece...»

Ahi, ecco il buonismo... «No, per niente. Devo dire che ho avuto il massimo appoggio da tutti: dagli uomini e anche dalle donne, il che magari poteva essere più difficile. Sono stati tutti carini, disponibili e incoraggianti e mi hanno fatto subito sentire parte della compagnia, che - devo dire - è molto unita». D'accordo - stuzzichiamo - eri la mascotte: ma ora che un po' di tempo è passato? «È assolutamente lo stesso. E se qualche appunto viene fatto è sempre e solo costruttivo, per il bene tuo e

dello spettacolo: per esempio, se dopo la mia prima uscita gli altri sentono che parlo troppo piano, appena torno dietro le quinte mi dicono "attenta che devi alzare la voce". Tutto qui». Nessuna gelosia, dunque. E tu? Come pensi che reagirai all'ingresso di altre nuove leve in compagnia: insomma, quando la mascotte non sarai più tu... «È già successo, anche se a dire il vero i nuovi entrati non sono - diciamo pure - in competizione diretta con me, perché uno è un ragazzo e l'altra è sì una ragazza, ma molto giovane. Comunque devo essere sincera: penso che un po' di gelosia ci sarà».

E con i compagni di corso com'è andata: dopo il battesimo del palcoscenico è cambiato qualcosa? «Non cambia se non sei tu a farlo cambiare», afferma: «Se fai la star è chiaro che ti isolano, invece devi rimanere te stessa, nient'altro. Per me è stato così ed è andato tutto bene».

Insomma, contenta-contentissima? «Ho un solo dispiacere: non aver cominciato prima. E devo ammettere che se lo avessi fat-

to e le cose fossero andate così sicuramente avrei tentato di fare del teatro la mia professione. So che è un mondo duro, terribile, dove un giorno ti senti un leone e il giorno dopo una nullità, forse perché tocca corde molto personali, intime e sensili. Ma anche oggi, se arrivasse qualcuno e mi dicesse: dai, c'è una parte per te, entri in compagnia... beh, mi lancerei: la precarietà non mi spaventa».

Intanto, però, ha fame di teatro: «Ci sono così tante cose da imparare e bisognerebbe non smettere mai di studiare, di perfezionarsi, per riuscire a dare sempre di più a te stesso e soprattutto al pubblico, perché il teatro è altruismo: è vero che sul palcoscenico senti "il respiro del pubblico": e sono felice quando sento che sto rendendo felice il pubblico, che gli sto dando un'emozione».

Per Antonella, intanto, il lavoro continua. Sarà il tipo - così sprizzante e pungente - ma il ruolo della "pepata" le sta a pennello: «In Feydeau facevo proprio questo - sorride - ma... vorrei tanto fare qualcosa di più intenso, se non addirittura di drammatico. E chissà che presto non possa davvero capitare...».

a.a.

VADEMECUM FISCALE AMMINISTRATIVO

e risposte alle più frequenti domande dei soci

A cura di Francesco Pirazzoli (Tesoriere Fita)

REGIME FORFETARIO

DI CUI ALLA LEGGE 16 DICEMBRE 1991

Possono accedere al regime speciale di cui alla legge 16 dicembre 1991, numero 398, le associazioni che, nel periodo d'imposta precedente, hanno conseguito proventi dall'esercizio di attività commerciali per un importo non superiore a euro 250.000. Per i soggetti che iniziano l'attività (per i quali non sussiste il raffronto con il periodo d'imposta precedente) questo valore rappresenta un limite previsionale.

Per accedere al regime speciale disciplinato dalla legge numero 398 del 1991 è necessario presentare l'opzione alla SIAE prima dell'inizio dell'anno solare per il quale ha effetto l'opzione stessa e agli uffici finanziari secondo le disposizioni di cui al Decreto del Presidente della Repubblica numero 442 del 1997. L'opzione vale fino a revoca e comunque per cinque anni, a meno che non venga superato il limite dimensionale dei ricavi sopra indicato (si veda in seguito). Le associazioni che iniziano l'attività commerciale comunicano l'opzione con la dichiarazione d'inizio attività da presentare entro 30 giorni all'Ufficio delle Entrate, dandone comunicazione alla SIAE.

A partire dal 2002 l'opzione per il regime di cui alla L. n. 398/1991 può essere espressa allegando, al modello di dichiarazione dei redditi, UNICO Enc, il quadro VO della dichiarazione IVA, dove deve essere barrata l'apposita casella che esprime la scelta per il regime forfetario. Sotto il profilo degli adempimenti contabili, i soggetti che applicano il regime di cui alla legge numero 398 del 1991 devono:

- emettere fattura per le prestazioni di sponsorizzazione, per le cessioni o concessioni di diritti di ripresa televisiva e di trasmissione radiofonica e per le prestazioni pubblicitarie;
- conservare e numerare progressivamente le fatture di acquisto;
- annotare i corrispettivi e qualsiasi provento conseguito nell'esercizio di attività commerciale, anche in un'unica soluzione, una volta al mese, e comunque entro il giorno 15 del mese successivo a quello di riferimento (ad esempio, entro il 15 febbraio per i corrispettivi di gennaio) nel modello di cui al Decreto ministeriale 11 febbraio 1997 (cosiddetto "registro IVA minori"), opportunamente integrato;
- annotare distintamente nel predetto modello i proventi che non costituiscono reddito imponibile nonché le operazioni intracomunitarie e le plusvalenze patrimoniali;
- conservare copia della documentazione relativa ai propri incassi e pagamenti.

- Emettere, a far data dal primo luglio 2002 i titoli di accesso in caso di organizzazione di spettacoli con ingresso a pagamento

ADEMPIMENTI CONTABILI

Per quanto concerne gli adempimenti connessi all'attività commerciale, il comma 1 dell'art. 2 della L. 398/91 sancisce che i soggetti che hanno optato per la L. 398/91 sono esonerati dagli obblighi di tenuta delle scritture contabili prescritti dagli artt. 14, 15, 16, 18 e 20 del DPR 29 settembre 1973, n. 600 e da quelli previsti dal titolo II del DPR 633/72 (esonero dalla fatturazione, dalla certificazione dei corrispettivi, dalla tenuta dei registri, dalla presentazione della dichiarazione periodica IVA e della dichiarazione annuale).

Il comma 3 dell'art. 9 del DPR 544/99 prevede, inoltre, che in luogo degli adempimenti statuiti dal comma 2 dell'art. 2 della L. 398/91 (compilazione della distinta o dichiarazione di incasso con liquidazione e versamento dell'IVA presso gli uffici Siae) le associazioni devono conservare e numerare progressivamente le fatture di acquisto ed annotare, anche con una unica registrazione, entro il giorno 15 del mese successivo, l'ammontare dei corrispettivi e di qualsiasi provento commerciale conseguiti nel mese precedente, nel modello di cui al DM 11 febbraio 1997, opportunamente integrato. Su questo prospetto dovranno essere annotati anche i proventi derivanti da attività commerciali occasionali e quelli derivanti da raccolta fondi.

La circ. 165/00 ha precisato l'estensione dell'obbligo degli speciali titoli di accesso per l'ingresso allo spettacolo, anche per le associazioni di cui alla L.398/91.

Ciò in quanto l'emissione dei titoli di accesso, secondo il Ministero, appare quale obbligo generalizzato per tutte le attività di intrattenimento e spettacolo.

Resta fermo tuttavia l'esonero dalla certificazione dei corrispettivi previsto dall'art.2 del D.P.R.696/96 (ricevuta e scontrino fiscale).

Il modello deve essere messo in uso per anno solare. Il quadro A del prospetto, cioè il secondo foglio, è suddiviso in colonne e deve essere integrato con le indicazioni specifiche per i soggetti che applicano il regime di cui alla legge 398 del 1991. L'obbligo di annotazione riguarda solo i proventi e dovrà, quindi, essere cancellata l'indicazione relativa agli "acquisti": nel relativo spazio potrà invece essere riportata la percentuale e l'importo dell'IVA detraibile forfettariamente.

Nelle colonne da 1 a 4 del prospetto devono essere distintamente indicate le singole tipologie di proventi con la relativa aliquota IVA, mentre nelle successive colonne dovranno essere evidenziati i proventi che non concorrono alla formazione del reddito imponibile ai

fini IRPEG e le plusvalenze patrimoniali realizzate. Nel prospetto devono poi essere annotati i dati relativi alle liquidazioni trimestrali dell'IVA. In proposito, si ricorda che l'IVA va liquidata trimestralmente, entro il giorno 16 del secondo mese successivo al trimestre di riferimento, applicando all'imposta lorda le percentuali di detrazione forfettaria indicate nel comma 6 dell'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica numero 633 del 1972 (si versa quindi il 16 maggio, il 16 agosto, il 16 novembre ed il 16 febbraio: se il giorno di scadenza cade di sabato o di domenica o un altro giorno festivo, il termine di versamento è spostato al primo giorno non festivo successivo).

Qualora venga superato, nel corso del periodo d'imposta, il limite di 185.924,48 euro di ricavi l'opzione per l'applicazione del regime di cui alla legge numero 398 del 1991 cessa di avere efficacia a decorrere dal mese successivo a quello in cui è avvenuto il superamento e tornano ad avere efficacia gli ordinari obblighi contabili e di determinazione del reddito. Nello stesso periodo d'imposta si possono, così, avere due diversi criteri di contabilità e di determinazione del reddito:

- uno forfettario (legge numero 398/1991), applicabile dall'inizio del periodo d'imposta e fino al mese in cui si è superato il limite di ricavi di 185.924,48 euro;
- uno analitico, applicabile a partire dal mese successivo a quello in cui si è superato il limite di ricavi di 185.924,48 euro e fino alla fine del periodo d'imposta.

Nel caso in cui l'associazione perda il diritto ad applicare le disposizioni di cui alla legge numero 398 del 1991 ma non superi il limite per la contabilità semplificata, potrà adottare questo regime contabile e determinare il reddito relativo al periodo che va dal mese successivo a quello di superamento del limite per l'applicazione del regime di cui alla predetta legge al termine del periodo d'imposta applicando i coefficienti dell'art. 109-bis del TUIR. Nello stesso periodo d'imposta si possono, quindi, avere, due distinti regimi forfettari di determinazione del reddito d'impresa.

CONSEGUENZE

- ▶ Esonero dall'obbligo di tenuta dei registri contabili e dalla certificazione dei corrispettivi
- ▶ Obbligo di conservare e numerare progressivamente le fatture di acquisto
- ▶ Obbligo di annotare i corrispettivi e i proventi commerciali, una volta al mese, entro il 15 del mese successivo a quello di riferimento, nel modello di cui al D.M. 11 febbraio 1997
- ▶ Obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi e IRAP
- ▶ Assoggettamento a tutte le altre imposte indirette

TERMINI DI PRESENTAZIONE DELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

La dichiarazione dei redditi, modello Unico enti non commerciali deve essere presentata:

- entro l'ultimo giorno del decimo mese successivo a quello di chiusura del periodo d'imposta, se è presentata in via telematica direttamente o per il tramite di intermediari abilitati;
- entro l'ultimo giorno del settimo mese successivo a quello di chiusura del periodo d'imposta, se è consegnata ad un ufficio postale o ad una banca convenzionata.

Da quest'anno, ai fini dell'adempimento della presentazione, non assume più rilevanza la data di approvazione del bilancio o del rendiconto ma solo la data di chiusura del periodo d'imposta. Le nuove modalità di presentazione della dichiarazione sono state definite dal D.P.R. 7 dicembre 2001, n. 435.

Il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi di un'associazione con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare è:

- 31 luglio 2002, se la dichiarazione viene presentata in banca o in posta (nei casi consentiti)
- 31 ottobre 2002, se la dichiarazione viene presentata in via telematica.

Il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi di un'associazione con periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare (1° luglio 2001 - 30 giugno 2002) è:

- 31 gennaio 2003, se la dichiarazione viene presentata in banca o in posta (si vedano i casi consentiti)
- 30 aprile 2003, se la dichiarazione viene presentata in via telematica.

Le nuove regole di presentazione producono effetto anche per gli adempimenti i cui termini non siano ancora scaduti al 1° gennaio 2002 (C.M. 25 gennaio 2002, n. 6/E). E' il caso, ad esempio, di un'associazione con periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare (1° novembre 2000 - 31 ottobre 2001) per la quale, al 1° gennaio 2002, non è ancora scaduto il termine di presentazione della dichiarazione. In questa ipotesi la dichiarazione può ora essere presentata entro il termine di 7 (tramite banca o posta) o 10 mesi dalla chiusura dell'esercizio. I nuovi termini sono quindi maggio 2002 o agosto 2002. In caso di presentazione in via telematica la dichiarazione si considera presentata nel giorno in cui è trasmessa all'Agenzia delle Entrate con le procedure telematiche.

TERMINI DI VERSAMENTO

I versamenti risultanti dalla dichiarazione, compresi quelli relativi al primo acconto, ad eccezione di quelli relativi all'IVA, devono essere effettuati entro il giorno 20 del sesto mese successivo a quello di chiusura del periodo d'imposta, anche se la dichiarazione è trasmessa in via telematica (art. 17 del D.P.R. 7 dicembre 2001, n. 435, in vigore dal 1° gennaio 2002, modificato dal D.L. 15 aprile 2002, n. 63).

E' in ogni caso possibile effettuare i versamenti entro il 30° giorno successivo al termine previsto, maggiorando le somme da versare dello 0,40% a titolo di interesse corrispettivo.

DOMANDA

La nostra Associazione ha optato per il regime di IVA forfetario previsto dalla L.398/91, avendo un volume d'affari superiore a • 25.822,84. A tal proposito, vorremmo avere i seguenti chiarimenti: E' vero che per tutti i proventi, compresa l'offerta di servizi correlata all'espletamento delle attività istituzionali, nonché le pubblicità (quindi con rilascio di fatture sia al 10% sia al 20%, secondo i casi), l'abbattimento dell'IVA è del 50% (secondo l'art. 74, sesto comma, D.P.R. 633/72), tranne che per le sponsorizzazioni, secondo la Circolare 165/E del 7/9/2000, comma 3.1, per le quali l'abbattimento è del 10%?

RISPOSTA

Ai fini dell'imposta sul valore aggiunto gli Enti che optano per la L. 16 dicembre 1991, n. 398 sono assoggettati alle disposizioni contenute al sesto comma dell'art. 74 del DPR 26 ottobre 1972, n. 633. Sul punto è di estrema importanza ricordare, innanzitutto, che il regime di favore di cui alla citata L. 398/91 riguarda soltanto i ricavi di natura commerciale (anche se connessi agli scopi istituzionali) in quanto i proventi istituzionali sono esclusi da qualsiasi imposizione diretta ed indiretta. Come correttamente indicato la detrazione forfetaria dell'IVA relativa alle operazioni imponibili, comprese quelle pubblicitarie, è in linea generale pari al 50%; fanno eccezione le operazioni di sponsorizzazione (detrazione forfetaria pari ad un decimo) e le cessioni o concessioni di ripresa TV e trasmissione radiofonica (detrazione forfetaria pari ad un terzo).

DOMANDA

E' vero che la fatturazione dell'Associazione va esibita mensilmente all'agenzia locale SIAE e che, in mancanza di ciò, la stessa agenzia può provvedere a verifiche d'ufficio di detta fatturazione, ai fini del controllo del tetto massimo di 185.000,00 • previsto per usufruire delle agevolazioni correnti?; a tal proposito è auspicabile (o obbligatoria) la tenuta del registro IVA-Minimi?

RISPOSTA

I soggetti che optano per la L. 398/91 devono annotare i proventi commerciali realizzati entro il 16 del mese successivo a quello di riferimento nell'apposito prospetto di cui al DM 11 febbraio 1997 opportunamente adattato alle associazioni senza scopo di lucro. Per quanto riguarda i rapporti con la SIAE si ricorda, in primo luogo, che gli enti devono comunicare l'opzione al regime previsto dalla L. 398/91 al concessionario di cui all'art. 17 del DPR 26 ottobre 1972, n. 640 (SIAE) competente territorialmente prima dell'inizio dell'anno solare per il quale intendono usufruire delle agevolazioni (cfr: art. 1 della L. 398/91). Non esiste invece alcuna normativa specifica che obblighi gli enti ad esibire copia delle fatture, dei versamenti IVA effettuati o di altri documenti. Premesso ciò si rileva, tuttavia, che il Ministero delle finanze ha stipulato con la SIAE una convenzione per lo svolgimento di servizi in materia tributaria, per il periodo 1° gennaio 2000 - 31 dicembre 2009, approvata con Decreto Ministeriale del Ministero delle Finanze del 7 giugno 2000. In particolare l'art. 1, comma 1, lett. f) dell'art. 1 del decreto in esame stabilisce che la SIAE coopera con gli uffici delle en-

trate e con gli uffici IVA per l'acquisizione e il reperimento degli elementi utili all'accertamento dell'IVA dovuta ai sensi della L. 398/91. Si consiglia, quindi, per quanto possibile di collaborare le agenzie periferiche della SIAE.

Si ricorda, infine, che il limite di volume d'affari annuo per poter usufruire delle agevolazioni contenute nella L. 398/91 è stato elevato ad euro 250.000,00 dall'art. 90 della L. 289/2002 (Finanziaria 2003).

DOMANDA

Ricorrendo i requisiti è possibile passare dal regime 398/91 a quello per i contribuenti minori nel 2005 facendo l'opzione nella dichiarazione iva che presenteremo nel 2006 (si consideri che la nostra attività commerciale è concentrata negli ultimi mesi del 2005 e che quindi per il 2005 non si è ancora versata Iva)?

RISPOSTA

L'associazione prima di tutto deve verificare l'anno in cui ha esercitato l'opzione per la 398/91 che è vincolante per 5 anni, una volta accertato ciò è possibile optare per l'applicazione dell'imposta sia nei modi ordinari, la quale ha effetto fino a quando non è revocata ed è comunque vincolante per un quinquennio (art. 74 quater comma 5 Dpr 633/72), sia optando per il regime contabile forfetario di cui all'art. 109-bis del DPR 917/86 che ha durata triennale (c.d. "contribuenti minori").

L'associazione dovrà comunicare la revoca dell'opzione 398/91 con il modello Unico 2004 relativo al periodo di imposta 2003 durante il quale ha optato per il nuovo regime sin dall'inizio dell'anno. La scelta del regime contabile previsto per i contribuenti minori non consentirà tuttavia di godere delle agevolazioni rilevanti previste dal regime di cui alla legge 398/91 (es. semplificazioni nella tenuta delle scritture contabili obbligatorie, agevolazioni sotto il profilo Iva ovvero no obbligo dichiarativo e versamento trimestrale, ect.)

DOMANDA

Come devono essere considerate le seguenti entrate?

a)contributi vari (non fatturati) da Comune, Provincia e Regione

b)incassi da borderò per stagione teatrale sui quali abbiamo pagato Iva

c)fatture emesse (spettacoli esterni, corsi vari) sulle quali abbiamo pagato Iva

RISPOSTA

Secondo noi la parte a) dei contributi è da considerarsi Istituzionale, mentre le parti b) e c) assoggettate ad Iva e registrate nel registro dei contribuenti minori sono da considerarsi Commerciale.

Il totale di b) e c) non deve superare il 50% del totale degli introiti per non perdere i requisiti per gli enti non commerciali.

DOMANDA

Nell'Unico 2005 dovremo dichiarare solo la parte Commerciale oppure tutto il totale compreso anche la Istituzionale? Chiarito questo calcoleremo

sulla parte imponibile il 3% e su quella cifra calcoleremo l'IRPEG 36% e l'IRAP 4,25%

RISPOSTA

Quanto alla valutazione in merito alla natura, commerciale o istituzionale, dei proventi indicati, la soluzione prospettata risulta corretta.

In merito alla compilazione del modello Unico 2005 per gli enti non commerciali, si conferma l'obbligo di indicare solo gli importi costituenti ricavi di natura commerciale e non quelli derivanti da attività istituzionali (per tal motivo de-commercializzati e privi di rilievo per il fisco). Solo sugli importi corrispondenti ai ricavi di natura commerciale sarà conseguentemente applicato il coefficiente di redditività nella misura del 3%.

Al risultato patrimoniale ottenuto andranno aggiunte le eventuali plusvalenze patrimoniali, e sull'importo totale, così determinato, sarà applicata la nuova aliquota Irpeg stabilita dalla legge finanziaria 2003 (L. 289/2002): dal 36% si passa infatti a decorrere dal 1 gennaio 2003 all'aliquota del 34%. Inalterata rimane la disciplina relativa all'imposta Irap.

DOMANDA

Nell'anno 2005 abbiamo emesso delle fatture, su queste abbiamo pagato l'iva in modo forfettario pari al 50%. In che percentuale e su quali incassi dobbiamo pagare le tasse e che tipo di tasse?

RISPOSTA

Sull'imponibile delle fatture emesse andrà calcolato il reddito da assoggettare ad Irpeg (36% da calcolarsi sul 3% del totale dell'imponibile delle fatture emesse) ed Irap (4,25%, sempre sul 3% del volume d'affari).

DOMANDA

Gli incassi della Associazione sono legati agli scopi istituzionali (esempio Corsi - attività di laboratorio - animazioni teatrali - spettacoli) e non sono di carattere commerciale. Dobbiamo presentare il modello unico per enti non commerciali?

RISPOSTA

Se avete emesso fatture è obbligatoria la presentazione della dichiarazione dei redditi, modello Unico enti non commerciali

DOMANDA

E' corretto emettere fatture "per prestazioni artistiche" con IVA al 10% ?

RISPOSTA

E' corretto. Per le fatture di sponsorizzazioni, invece, va applicata l'IVA al 20%.

DOMANDA

Nell'anno 2001 abbiamo emesso delle fatture, su queste abbiamo pagato l'iva in modo forfettario pari al 50% , in che percentuale e su quali incassi dobbiamo pagare le tasse e che tipo di tasse?

RISPOSTA

Occorre ricordare che sull'imponibile delle fatture emesse andrà calcolato il reddito da assoggettare ad Irpeg (36% da calcolarsi sul 3 per cento del totale dell'imponibile delle fatture emesse) ed Irap (4,25 per cento da

calcolarsi sempre sul 3 per cento del volume d'affari).

DOMANDA

Essendoci confusione sui Codici IVA e avendo chiesto in altra sede, ci è stato risposto che, sia per l'IVA al 10% che al 20%, sia essa con abbattimento al 50% che al 10%, i Codici IVA sono unici per ogni trimestre e per l'esattezza: 6031 IVA primo trimestre, 6032 IVA secondo, 6033 IVA terzo, 6034 IVA quarto e 6035 IVA in acconto da versare entro il 27 dicembre, mentre il Codice 6729, che ci viene a volte suggerito, è riferito all'IVA sull'intrattenimento e non ci riguarda.

RISPOSTA

Ai sensi dell'art. 9, comma 3 del DPR 30 dicembre 1999, n. 544 i soggetti che optano per la L. 398/91 devono effettuare il versamento dell'IVA trimestralmente entro il giorno 16 del secondo mese successivo al trimestre di riferimento mediante delega unica di pagamento (F24) e con possibilità di avvalersi dell'istituto della compensazione. È importante rilevare che sui pagamenti non sono dovuti gli interessi pari all'1% previsti, invece, per tutti i contribuenti che scelgono di versare l'IVA trimestralmente, in quanto per gli enti di cui alla L. 398/91 tale cadenza è imposta per legge.

La liquidazione ed il versamento dell'imposta devono essere, quindi, effettuati alle scadenze ed utilizzando i codici di seguito evidenziati:

16 maggio 200x	I trimestre	cod. 6031
16 agosto 200x	II trimestre	cod. 6032
16 novembre 200x	III trimestre	cod. 6033
16 febbraio 200x + 1	IV trimestre	cod. 6034

Un'ulteriore peculiarità del regime in esame riguarda l'esonero dal versamento dell'acconto annuale IVA (entro il 27 dicembre di ciascun anno).

DOMANDA

Certe entrate, tipo stipula di convenzioni con Enti in base alla L.285/97 (Promozione dei diritti e delle opportunità per l'infanzia e l'adolescenza), pur non prevedendo l'emissione di fattura, ma mandato dell'Ente preposto, sono tenute comunque a calcolo e versamento dell'IVA?

RISPOSTA

Sono soggette ad imposta sul valore aggiunto solo le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuati nell'esercizio d'impresa, intendendosi per tale lo svolgimento per professione abituale, ancorché non esclusiva, di attività commerciali; in altri termini un'operazione anche se di natura commerciale non è imponibile IVA se realizzata dall'associazione in modo del tutto occasionale.

Per quanto riguarda i proventi derivanti dalla stipula di convenzioni con Enti è necessario valutare in modo specifico ogni ipotesi al fine di stabilire la natura di tali entrate (istituzionali o commerciali). Si conferma che i c.d. "contributi corrispettivi" erogati da enti pubblici a fronte di convenzioni che impongano all'associazione un obbligo di "facere" sono esclusi da imponibilità ai fini delle imposte sui redditi ma sono da assoggettare ad Iva.

Ampliata e modernizzata grazie all'appoggio di Regione e Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona

La biblio-videoteca delle meraviglie

L obiettivo è quello di arrivare, alla fine di quest'anno, a circa 10mila testi, molti dei quali introvabili altrove, oltre a procedere alla trasformazione in dvd di buona parte dei mille video esistenti. Dietro queste parole di Aldo Zordan, presidente della Fita regionale, un lungo lavoro preparatorio e un'accurata ricerca delle risorse, che ha portato alla generosa collaborazione della Regione Veneto e della Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, che hanno creduto nel progetto e hanno deciso di sostenerlo.

Ancora qualche mese, dunque, e la già ricca video-biblioteca della Fita regionale compirà un sensibile balzo in avanti, ponendosi sempre più come punto di riferimento di primissimo piano sia per le compagnie alla ricerca di testi e copioni, sia per tutti gli operatori del settore, a diversi livelli, che necessitano di materiale informativo in materia di storia del teatro e di letteratura teatrale.

«Senza memoria del passato non si può pensare al futuro e senza un progetto per il futuro non vi può essere il passato»: è stato da questa considerazione che la Fita è partita per la concretizzazione del progetto. «Lo studio della storia - ha scritto a nome della Fita veneta il presidente Zor-

dan, rivolgendosi alla Regione e alla Fondazione Cassa di Risparmio - troppo frequentemente "intrappolata" nelle pagine dei manuali rischia di diventare avulso dalla realtà e dal tessuto socio-culturale in cui sono inserite le persone. Nozioni, date e dati, non direttamente verificabili *de visu*, rischiano nella loro astrattezza di restare meri elementi con cui riempire sterili contenitori. Tra i prodotti più significativi che riassumono il dipanarsi del filo del tempo e di ciò che con questo filo si è tessuto sta senza alcun dubbio il teatro, testimone parlante delle vicende umane che l'hanno partorito».

«La Fita - ha sottolineato Zordan - può a buon diritto essere definita uno dei

custodi di queste testimonianze che costituiscono i fili della trama della nostra storia, e tra i custodi più attenti e ricchi, data la sua diffusione capillare nel territorio della nostra regione. Grazie a questa sua capillarità e alla riconosciuta importanza che riveste, a livello nazionale, quale stimolo e promotore di cultura teatrale, la Fita Veneto dispone di un ricco patrimonio documentario, costituito, oltre che da un'interessante e copiosa raccolta di testi scritti, anche da una ricca videoteca, che raduna gran parte di quanto di meglio il teatro amatoriale, veneto e non, ha prodotto in questi ultimi anni. Si tratta di testimonianze importanti per avvicinarsi e comprendere quei segni fondamentali della nostra storia che sono le opere teatrali, segni che parlano di un passato, legato alla nostra terra (ma non solo a quella), perché possiamo progettare il futuro. È un patrimonio indispensabile alla comprensione del nostro cammino sulle strade della storia: non deve andare disperso, ma è auspicabile divenga tesoro condi-

viso con quante più persone possibile».

Per questo motivo la Fita Veneto intende sviluppare il progetto della video-biblioteca, già attiva presso la sede della segreteria regionale a Vicenza, attraverso cinque obiettivi: il recupero di cento opere attualmente disponibili in VHS, con trasposizione in supporto digitale dvd, corredate di pieghevole storico-illustrativo contenente anche i dati relativi all'autore, al testo e alla compagnia; acquisizione di copioni e di nuovi testi specializzati per ampliare la dotazione esistente; catalogazione e schedatura delle opere (testi e video); realizzazione di data-base per la gestione on-line e inserimento in internet; acquisto di attrezzature che consentano la visione e la conservazione.

Attualmente la struttura è a aperta a quanti ne abbiano necessità e dispone di diverse migliaia di opere. È inoltre collegata con la biblioteca nazionale Fita, che consente di reperire, in 24 ore, testi scelti fra una dotazione di oltre 4mila titoli specializzati.

Adesioni record alla diciottesima edizione del prestigioso festival del teatro amatoriale, con compagnie un po' da tutta l'Italia



Maschera d'Oro: ecco i concorrenti

Tutto cominciò nel 1989, a Treviso. Un anno più tardi, la Maschera approdava a Vicenza, al Teatro San Marco, che ancora oggi ospita - a suon di tutto esaurito - l'annuale appuntamento con il festival nazionale «Maschera d'Oro».

Quest'anno, alla chiamata a quella che è una delle kermesse più celebri e prestigiose del panorama amatoriale italiano hanno risposto in oltre settanta, provenienti come sempre dai più diversi angoli della penisola. Ed estremamente vari, come consuetudine, i generi, gli autori e i titoli proposti per la selezione, che nei prossimi mesi porterà il numero dei candidati all'ambito trofeo, come tradizione, a sette.

In palio, naturalmente, il trofeo «Maschera d'Oro», destinato alla compagnia ritenuta migliore da una giuria di esperti del settore. Ma al festival sono in palio anche altri premi per il gruppo e altri ancora individuali. Tra i primi, il premio per il miglior allestimento - vale a dire per l'insieme formato da sce-

nografia, costumi, trucco, luci e musiche - e il premio speciale, ambizioso, assegnato direttamente dal pubblico, attraverso apposite schede di valutazione distribuite alla platea e raccolte alla fine di ogni rappresentazione.

I premi individuali sono invece destinati ai migliori tra registi, attori, attrici, caratteristi maschili e femminili.

Il festival prevede poi altri tre premi speciali. Il primo è quello dedicato alla memoria di Renato Salvato e intende premiare chi, come lui, si offre con passione e generosità alla causa del teatro. Il secondo è quello riservato al mondo della scuola (La scuola e il teatro), particolarmente importante proprio perché orientato al mondo dei giovani, chiamati a cimentarsi in saggi-critiche giornalistiche su uno o più spettacoli di scena al festival.

Il terzo, infine, è quel Premio Faber Teatro che dal 1995 è assegnato ai vincitori del festival Maschera d'Oro. Promosso dall'Associazione Artigiani della provincia di Vicenza, met-

te in palio la possibilità, per i vincitori della kermesse al San Marco, di esibirsi per una sera sullo straordinario, antico palcoscenico palladiano dell'Olimpico di Vicenza, prezioso gioiello architettonico e da secoli autentico tempio della cultura e della prosa.

**A pagina 14
l'elenco
delle
compagnie
iscritte
all'edizione
2006**



Qui accanto, «Maschera» 2005: un momento della premiazione. Sotto, la consegna del «Premio Faber» all'Olimpico



Dal 1995 c'è anche il «Faber» che apre l'Olimpico

In comune c'era l'amore per le cose fatte con passione e fatte bene. Fu proprio questo a legare, nel 1995, i destini del festival nazionale «Maschera d'Oro» e di quel riconoscimento che l'Associazione Artigiani della provincia di Vicenza aveva deciso di chiamare, significativamente, «Faber». In palio, da subito, un premio che non poteva non risultare prestigioso per qualunque compagnia: una sera di spettacolo al Teatro Olimpico di Vicenza, l'emozione di calcare, per una volta, quell'antico, straordinario palcoscenico sul quale tutti i grandi della prosa avevano recitato.

I primi a conquistare quell'onore - in quanto vincitori della «Maschera» - furono i veronesi de **La Barcaccia** i quali, guidati da Roberto Puliero, scelsero per la loro serata all'Olimpico *La cameriera brillante* di Carlo Goldoni. Nel 1996, toccò a un'altra compagnia veronese, **La Formica**, che dopo aver conquistato il festival con l'intenso *La casa di Bernarda Alba* di Garcia Lorca affrontò il palcoscenico palladiano, sempre per la regia di Gherardo Coltri, con un altro classico del grande teatro: *Aspettando Godot* di Samuel Beckett. Ancora Verona protagonista all'Olimpico nel 1997, con **Estravagario Teatro** che, diretto da Alberto Bronzato, ripropose il suo celebre allestimento dell'*Arlecchino servitore di due padroni* di Carlo Goldoni.

Nel 1998 la Maschera veniva invece vinta da una compagnia vicentina, **La Trappola**, diretta da Piergiorgio Piccoli: così, dopo aver conquistato la giuria del festival con *I costruttori di imperi* di Boris Vian, per la serata nel "suo" teatro la compagnia di casa sceglieva il goldoniano *I pettegolezzi delle donne*. Un anno più tardi, nel 1999, la Maschera volava a Padova, con la **Compagnia Patavina di Prosa Giorgio Lago**, che all'Olimpico metteva in scena lo stesso spettacolo vincitore del festival: *Mentre i treni passano* di Barbara Ammanati, per la regia di Carlo Bertinelli.

Ed eccoci nel nuovo millennio. Nel 2000 largo al musical, con il **Piccolo Teatro del**

1989	GRUPPO TEATRALE LA BARRACA di Vicenza <i>Il Berretto a sonagli</i> di Luigi Pirandello Regia di Renato Stanisci
1990	GRUPPO TEATRALE D'ARTE RINASCITA di Treviso <i>La donna vendicativa</i> di Carlo Goldoni Regia di Renzo Santolin
1991	COOPERATIVA DEL GIULLARE DI SALERNO <i>Sei personaggi in cerca d'autore</i> di Luigi Pirandello Regia di Andrea Carraro
1992	LA MANDRAGOLA di Grosseto <i>Aggiungi un posto a tavola</i> di Garinei e Giovannini regia di E. Vozzi e O. Graziano
1993	ESTRAVAGARIO TEATRO di Verona <i>Una volta nella vita</i> di G.S. Kaufman e Moss Hart Regia di Alberto Bronzato
1994	CITTA' DI PISTOIA <i>Il signor Puntilla e il suo servo Matti</i> di Bertold Brecht Regia di Franco Checchi
1995	LA BARCACCIA di Verona <i>Rumors</i> di Neil Simon Regia di Roberto Puliero
1996	LA FORMICA di Verona <i>La casa di Bernarda Alba</i> di Federico Garcia Lorca regia di Gherardo Coltri
1997	ESTRAVAGARIO TEATRO di Verona <i>Capitan Fracassa</i> di Alberto Bronzato da Teophile Gautier regia di Alberto Bronzato
1998	LA TRAPPOLA di Vicenza <i>I costruttori di imperi</i> di Boris Vian Regia di Piergiorgio Piccoli
1999	PATAVINA DI PROSA "GIORGIO LAGO" di Padova <i>Mentre i treni passano</i> di Barbara Ammanati Regia di Carlo Bertinelli
2000	PICCOLO TEATRO DEL GARDA di Verona <i>Alleluja, brava gente!</i> di Garinei e Giovannini Regia di Vincenzo Rose
2001	PICCOLO TEATRO AL BORGO di Cava de' Tirreni (SA) <i>Filumena Marturano</i> di Eduardo De Filippo Regia di Mimmo Venditti
2002	ACCADEMIA TEATRALE CAMPOGALLIANI di Mantova <i>Arsenico e vecchi merletti</i> di Joseph Kesselring Regia di Maria Grazia Bettini
2003	ACCADEMIA TEATRALE CAMPOGALLIANI di Mantova <i>Gli occhiali d'oro</i> di Alberto Cattini da Giorgio Bassani Regia di Maria Grazia Bettini
2004	ESTRAVAGARIO TEATRO di Verona <i>Cenerentole in cerca d'autore</i> di Davide Conati Regia di Alberto Bronzato
2005	LA BARCACCIA di Verona <i>Sior Todero Brontolon</i> di Carlo Goldoni Regia di Roberto Puliero

continua ►



Garda che vince il festival e si esibisce all'Olimpico in *Alleluja, brava gente!* di Garinei e Giovannini, per la regia di Vincenzo Rose. Radicale cambio di scena nel 2001, quando un altro **Piccolo Teatro**, quello **Al Borgo** di Cava de' Tirreni, in provincia di Salerno, porta all'Olimpico lo spettacolo con il quale ha conquistato il festival: *Filumena Marturano*, di Eduardo De Filippo.

Doppia vittoria, nel 2002 e nel 2003 per l'**Accademia Teatrale Campogalliani** di Mantova, che al festival vince rispettivamente con *Arsenico e vecchi merletti* di Kesselring e con *Gli occhiali d'oro* di Alberto Cattini (dall'omonimo romanzo del ferrarese Giorgio Bassani), mentre all'Olimpico porta nel 2002 *Il senatore Fox* di Luigi Lunari e nel 2003 *Cyrano de Bergerac* di Edmond Rostand, per la regia la prima volta di Aldo Signoretti, la seconda di Maria Grazia Bettini.

Nel 2004, il divertente, scoppiettante *Cenerentole in cerca d'autore* di David Conati porta alla vittoria, per la seconda volta, l'**Estravagario Teatro** di Verona, che per l'appuntamento con il Faber all'Olimpico sceglie di ripresentarsi con lo stesso testo, che vede la compagnia spaziare - con le vie di Tebe sullo sfondo - dalla tragedia classica a Ruzante, dalla commedia dell'arte al teatro dell'assurdo, al musical.

Nel 2005, infine, vittoria della **Barcaccia** di Verona, che esattamente dieci anni prima aveva dato il via alla storia del Faber. Di scena, ancora un Carlo Goldoni doc, *Sior Todero Brontolon*, lo stesso con il quale il gruppo veronese si era aggiudicato il festival.

Le compagnie iscritte all'edizione 2006 del festival

LA BOTTEGA DELL'ARTE
Cologno Monzese (MI)
Le notti di Cabiria
di Tullio Pinelli

G.A.D. CITTA' DI PISTOIA
Pistoia
Il trigamo di Piero Chiara

GRUPPO TEATRO TEMPO
Carugate (MI)
La cena dei cretini
di Francis Veber

COMPAGNIA TEATRALE MURANESE
Murano (VE)
Una delle ultime sere di Carnevale di C. Goldoni

COMPAGNIA TEATRALE ARESINA
Arese (MI)
La strana coppia (versione femminile)
di Neil Simon

GRUPPO TEATRALE IL PALCACCIO
San Giorgio (MN)
La bisbetica domata
di William Shakespeare

A. C. T. PADOVA TEATRO
Ponte San Nicolò (PD)
Spirito allegro
di Noel Coward

MALOCCHI & PROFUMI
Forlì
A midsummer night's dream
di William Shakespeare

FILODRAMMATICA FIRMUM
Fermo (AP)
Pautasso Antonio, esperto di matrimonio
di Mario Amendola e Bruno Corbucci

QUARTA PARETE
Verona
Opinioni di un clown
da Heinrich Boll

SPECCHIO ROVESCIO
Roma
Le voci di dentro
di Eduardo De Filippo

QUARTA PARETE
Piacenza
Casina
di Tito Macco Plauto

IL TEATRO DEL GIOPPINO
Zanica (BG)
Per ona filsa de codeghi
di Fabrizio Dettamanti

LA PICCOLA RIBALTA
Pesaro
Vuoti di memoria - Viaggio nell'Argentina degli anni '70 attraverso NUNCA MAS e TANGO
di Mario Cipollini e Francesca Zanni

COMPAGNIA DEL GIULLARE
Salerno
Il padre di A. Strindberg

L'ALTRA FACCIA DELLA LUNA
Bolzano
La locandiera
di Carlo Goldoni

TEATRO INSIEME
Padova
Ubu Re di Alfred Jarry

GRUPPO DELLA TORRE
Viareggio (LU)
Piume
Francesco Freyrie e Zuzzurro&Gaspare

GLI ASSENTI
Conegliano (TV)
La ragazza "stelle e strisce"
di Neil Simon

TEATRO 2000
Chioggia (VE)
Le donne gelose
di Carlo Goldoni

FILODRAMMATICA PARTENOPEA
Verona
Ditegli sempre di sì
di Eduardo De Filippo

LA CONTRADA
Sernaglia d. Battaglia (TV)
Niente da dichiarare
di Hennequin e Veber

COMPAGNIA TEATRALE MASANIELLO Torino <i>Natale in casa Cupiello</i> di Eduardo De Filippo	LA RUMAROLA Garda (VR) <i>L'anatra all'arancia</i> di Home e Sauvajon	BRICIOLE D'ARTE Canaro (RO) <i>Le pillole d'Ercole</i> di M. Hennequin e P. Bilhaud	TEATRONOVO Chioggia (VE) <i>I rusteghi</i> di Carlo Goldoni
ARTISTICAMENTE ALI D'AQUILA Loreto (AN) <i>Tre personaggi per un solo autore</i> di Stefano Benni	TARVISIUM TEATRO Villorba (TV) <i>Il papocchio</i> di Samy Fayad	APPUNTI E SCARABOCCHI Gardolo (TN) <i>La parola ai giurati</i> di Vito Brasiliana	LA TRAPPOLA Vicenza <i>Montserrat: eroe o assassino</i> di Emmanuel Roblès
EX ALLIEVI DEL TOTI Trieste <i>Quel venerdì in barriera</i> di Bruno Cappelletti e Ruggero Paghi	COLONNA INFAME Conegliano (TV) <i>Provaci Amleto</i> di Gianni Della Libera	TEATRO DEGLI STRILLONI Torino <i>Tre donne alte</i> di Edward Albee	WALTERSTEINER Genova <i>Il duello - Uno spettacolo su Charles Bukowski</i> di Clemente Tafuri e David Beronio
BARABAN Udine <i>La cena delle ceneri</i> da Giordano Bruno di Antonio Frattasio	GRUPPO DEL PIERROT Napoli <i>L'arte della commedia</i> di Eduardo De Filippo	C'ERA L'ACCA Bellinzago Novarese (NO) <i>La beffa</i> di Tazio Brusa	TEATRO GIOVANI Lucca <i>Ora no, tesoro</i> di Ray Cooney
COMPAGNIA TEATRO D'ARTE SPRESIANO Spresiano (TV) <i>Augellin belverde</i> di Carlo Gozzi	MA CHI M'O 'FFA FA' Giugliano (NA) <i>Tressette col morto</i> di Gerry Petrosino	COMPAGNIA TEATRALE SAMMARTINESE «DANILO MORUCCI» S. Martino al Cimino (VT) <i>Taxi a due piazze</i> di Ray Cooney	AUTOBAHN TEATRO Arezzo <i>Vive condoglianze da Il povero Piero</i> di Achille Campanile
BOTTEGA SAN LAZZERO Salerno <i>Filumena Marturano</i> di Eduardo De Filippo	TRASIMENO TEATRO Castiglione del Lago (PG) <i>Un taxi a due piazze</i> di Ray Cooney	COMPAGNIA DELLA RUPE Grotte di Castro (VT) <i>The show must go on al Moulin Rouge</i>	LA CATTIVA COMPAGNIA Lucca <i>Macbett</i> Eugène Ionesco
IL TEATROZZO Pasiano (PN) <i>L'albero de le caramele</i> di Luciano Rocco	TABULA RASA Verona <i>L'hotel del libero scambio</i> di Georges Feydeau	LA COMPAGNIA DELLE MUSE Cremona <i>Il veleno del teatro</i> di Rodolf Sirena	TEATRO MIO Vico Equense (NA) <i>Donna di governo</i> di Carlo Goldoni
I CATTIVI DI CUORE Imperia <i>La cantatrice calva</i> di Eugène Ionesco	EMIT FLESTI Meano (TN) <i>Le serve</i> di Jean Genet	PICCOLO TEATRO CITTA' DI TERRACINA Terracina (LT) <i>Filumena Marturano</i> di Eduardo De Filippo	IL TEATRO DEI 90 LE PORTE Città di Castello (PG) <i>La Clizia</i> di Niccolò Machiavelli
ACCADEMIA TEATRALE CAMPOGALLIANI Mantova <i>Camere da letto</i> di Alan Ayckbourn	LO SCRIGNO Vicenza <i>Una valanga di bugie</i> di Andrea Rigon	ASSOCIAZIONE CULTURALE ASKL Ascoli Piceno <i>Mi sposo lo sposo</i> di Massimo Vagnoni da un soggetto di Biagio Giardini	LA BANDA DEGLI ONESTI Altamura (BA) <i>La cena dei cretini</i> di Francis Veber
GRUPPO TEATRALE SIRIO Pineta di Laives (BZ) <i>Abbiamo tutta una vita davanti</i> di Rinaldo Hauser	GRUPPO TEATRO ALTOBELLO Mestre (VE) <i>Niobe: robe dell'altro mondo</i> da Platone	COMPAGNIA DI LIZZANA Rovereto (TN) <i>E per questo resisto</i> di Paolo Manfrini da <i>L'istruttoria</i> di P. Weiss	KIOSA Sala Consilina (SA) <i>Desiderio e fantasia</i> di Enzo D'Arco
ESTRAVAGARIO TEATRO Verona <i>Romeo e Giulietta</i> di William Shakespeare Adattamento di Alberto Bronzato e Davide Conati	LA POZZANGHERA Genova <i>Ora no, tesoro!</i> di Ray Cooney	ASSOCIAZIONE CULTURALE TEDACÀ Torino <i>Sospesi tra oceano e mare da Oceano Mare</i> di A. Baricco	NUOVO TEATRO 2000 Pisa <i>Il gabbiano</i> di Anton Cechov
IL SIPARIO STRAPPATO Arenzano (GE) <i>Topi</i> di Giorgio Somieri	TEATRO ESTRAGONE S. Vito al Tagliamento (PN) <i>Ciò che vide il maggiordomo</i> da Joe Orton	TEATRO DELL'ACCADENTE Forte dei Marmi (LU) <i>Eva contro Eva</i> di Mary Orr e Reginald Denham	



di DAVID CONATI

Se andare a un Festival Mondiale di Teatro per gli amanti del genere è sempre un evento elettrizzante, andarci al seguito della compagnia che rappresenta l'Italia è a dir poco esaltante.

Così, un po' per fare il tifo per loro, un po' per fare l'interprete, un po' per portare a casa testi da tradurre, un po' per vedere altri spettacoli, un po' perché non potevo farne a meno, sono partito mercoledì 27 luglio da Verona in compagnia dell'allegria brigata dell'Estravagario Teatro. Per chi non conosce la manifestazione, il Festival Mondiale del Teatro Amatoriale di Montecarlo è una vera e propria full-immersion nel «paese del teatro amatoriale» (il meglio di...) con convegni, corsi, discorsi, ricorsi, rincorsi continuamente dalla soler-

Fra discorsi, corsi e ricorsi, rincorsi da una solerte assistente messa a nostra disposizione

te assistente/accompagnatrice che l'organizzazione mette a disposizione di ciascun gruppo partecipante perché non si perda nulla di quello che c'è nel denso programma: cocktails di benvenuto, conferenze stampa, pranzi di gala, discorsi dell'assessore alla cultura, orari dei pasti. Il centro operativo di tutta la manifestazione è posto all'interno di una scuola elementare; ad ogni gruppo viene assegnata un'aula come deposito magazzino e sala prove, nei corridoi



Arlecchino alla conquista del mondo

sono disposti punti informativi e bacheche e lì si trova il bazar del festival dove poter acquistare ma-

sto popolo di teatranti in visita sotto lo sguardo vigile degli organizzatori attenti a tutto con una preci-

dici minuti per montare e smontare tutto l'allestimento, e la cosa incredibile è che grazie al linguaggio del corpo, alla mimica, all'uso della voce calibrato, al sapiente utilizzo delle luci, musiche ed effetti sonori, i più bravi riescono a far superare la barriera dell'idioma e a far apprezzare in pieno il loro lavoro.

Se per tutti gli altri paesi però il tutto si riduce semplicemente a un «gioco» (to play, jouer, jugar), solo per gli italiani il teatro diventa «esibizione» ma comunque «giocata» fino in fondo, dove hanno la possibilità di far vedere il meglio di sé. Nelle giornate di permanenza (il festival in tutto ne

gliette e altri gadget, nonché i cd e le foto degli spettacoli rappresentati e farsi spedire quelli che non si riuscirà a vedere. Sulla terrazza c'è il bar, e nella mensa la «mensa» per i partecipanti. Questa struttura passa sotto il nome di «villaggio del festival» e di un vero e proprio villaggio si tratta, con i volontari impegnati a contenere e soddisfare le esigenze di que-

sione che più che monegasca sembra quasi elvetica. Al villaggio del festival si sente parlare degli stessi argomenti in tutte le lingue del mondo, inglobando e globalizzando tutti in questo evento unico che si ripete dal 1957 puntualmente ogni quattro anni.

Gli spettacoli sono tutti in lingua originale, devono durare tutti rigorosamente un'ora, con massimo quin-

To play, jouer, jugar: se per tutti gli altri è... un «gioco», per gli italiani è un'«esibizione»

Nella pagina accanto,
sopra al titolo,
foto di repertorio
dell'Arlecchino
della compagnia veronese
guidata da Alberto Bronzato



In questa pagina, due momenti dello spettacolo messo in scena da *Estravagario* in occasione del festival mondiale di Montecarlo



dura dieci), comunque coloro che hanno l'onore e l'onere di salire su uno dei palcoscenici designati per gli spettacoli in cartellone vivono in un'atmosfera frenetica, intensa, faticosa ma sicuramente indimenticabile.

La presenza dei paesi partecipanti non si limita però solo alla rappresentazione delle opere in cartellone (ventiquattro, una per ogni nazione prescelta); ciascun gruppo selezionato ha a disposizione una serata da animare, all'interno della quale può presentare e far conoscere meglio il proprio paese agli altri delegati. In questa cornice si può intrattenere, disporre manifesti, locandine di località turistiche da promuovere, far assaggiare cibi e bevande tipici, e quindi pubblicizzare la nazione e regione che si rappresenta. La cosa non è obbligatoria, in-

mo curiosi di vedere all'opera e che invece non è nemmeno partita per Montecarlo (ufficiosamente invece sembra che il proble-

mo curioso l'organizzazione). Per quanto riguarda gli spettacoli, *Estravagario Teatro di Verona* ha presentato con successo a dir poco

te ammirando i lazzi e gli intrecci del celebre lavoro scritto da Carlo Goldoni anche nella sua versione ridotta per l'occasione a sessanta minuti. Oltre a questa che ha registrato il pieno nelle due serate di rappresentazione, tra quelle più apprezzate dal pubblico c'è stata la performance degli islandesi che proponevano le loro «storie del bosco», e quella dei monegaschi che hanno sostituito all'ultimo minuto il Camerun con una commedia brillante decisamente esilarante. Intensa la prova delle ragazze della Slovenia (*La casa di Bernarda Alba*) mentre i danesi hanno allestito malissimo un testo di Fo (fin qui ci eravamo dimenticati che si trattava di un festival di teatro amatoriale). Gli americani hanno dato prova di grande capacità con il musical «*Ti amo sei perfetta, adesso cambia*», e i messicani hanno destato molta curiosità con la loro versione musicale di *Romeo e Giulietta* ribattezzata per l'occasione e *morirono ballando*.

Al di là degli spettacoli visti resta comunque il ricordo di una bella esperienza, di giornate frenetiche dove nonostante la confusione tutti sono disponibilissimi, col sorriso pronto, pazienti; e anche l'accompagnatrice del gruppo, che sbuffa ogni volta che qualcuno non è puntuale, alla fine dice che non è colpa nostra: in fondo, siamo italiani.

Allo spettacolo della compagnia italiana si sono sbellicati dalle risa perfino gli islandesi

fatti non tutti ne approfittano, ma è sicuramente curiosa. Tra le cose «viste» che non sono passate inosservate nel «dopo festival» c'è stato il «ballo dei wüstel» (qualcuno ha malignamente detto che non erano wüstel ma qualcos'altro) presentato dalle ragazze slovene nella serata dedicata al loro paese. Restando in argomento di «visti» il problema maggiore con questo elemento burocratico ufficialmente l'ha avuto la rappresentativa del Camerun, che tutti noi erava-

ma fosse dovuto al fatto che non hanno ricevuto nessun contributo dal loro Ministero dello spettacolo, e dovendo pagarsi il biglietto aereo hanno rinunciato a partire). Infatti a Montecarlo i gruppi sono in parte spesati per vitto e alloggio ma devono provvedere alle spese di viaggio e di soggiorno per le persone in esubero (superate le dieci di cui si prende ca-

strepitoso l'*Arlecchino* di Goldoni nella versione «strehleriana» riscuotendo consensi e apprezzamenti da tutti, e concluso con la visita del Console Italiano nel camerino a salutare - complimentandosi calorosamente - tutto il gruppo diretto da Alberto Bronzato. Islandesi, tedeschi, messicani, americani, francesi e coreani si sono letteralmente sbellicati dalle risa-

Gli americani divertono con un buon musical, i messicani fanno ballare *Romeo e Giulietta*

Diario
di
Viaggio

Teatro dalla Scuola: nove gli istituti in gara nel concorso che porta la prosa tra i banchi

Nove gli istituti in lizza all'edizione 2005 di Teatro dalla Scuola, il concorso riservato agli istituti superiori della regione, nato da un'idea di Mariano Santin e giunto alle fasi finali al momento di andare in stampa e del quale daremo notizia nel prossimo numero di *fi-tainforma*. Vale comunque la pena ricordare quali erano gli istituti che quest'anno si sono affrontati a colpi di teatro nel corso della manifestazione, articolata in

cinque serate e organizzata al Teatro San Marco dall'Associazione Città di Vicenza in collaborazione con la Fita Regionale. Il Liceo Montanari di Verona ha scelto la tragedia classica, proponendo un allestimento dell'*Antigone* di Sofocle. I vicentini dell'istituto Boscardin hanno invece optato per una *Dantesca*, mentre il Liceo Marconi di Conegliano si è dedicato al complesso *Solo gli illusi vivono d'amore*, sei quadri legati dal tema del-

l'amore, tratti da Oscar Wilde (*Salomè*), Hoffmann (*Uomo della sabbia*), Heinrich von Kleist (*Pentesilea*), Franz Kafka (*Lettere a Milena*), Goffredo Parise (*Il ragazzo morto e le comete*), da un prologo preso da *Romeo e Giulietta* (con una poesia di Paul Celan) e da un epilogo ispirato a Shakespeare, Kafka e *Cantico dei Cantici*. Il Fogazzaro di Vicenza ha invece presentato un libero adattamento de *La Tempesta* di Shakespeare, mentre l'Isti-

tuto Scalkerle di Padova si è orientato su *L'opera da tre soldi* di Brecht, scelta anche dall'Istituto Fracastoro di Verona, che ha presentato anche un suo *Viaggio nel teatro*. Il Liceo classico Giovanni Cotta di Legnago ha optato per le *Baruffe chiozzotte* di Goldoni. Infine, l'istituto Lorenzo Calabrese di Bussolengo hanno allestito *Tra rasi, merletti e chiffon*: la femminilità secondo il teatro leggero di inizio Novecento.

Il mestiere dell'attore: convegno il 5 novembre

Sabato 5 novembre l'attore Antonio Zanoletti, del Piccolo Teatro di Milano, sarà il protagonista del convegno formativo dal titolo *Il mestiere dell'attore* organizzato dall'Accademia Artistica Pappamondo di Brendola in collaborazione con il Comitato Provinciale della Federazione Italiana Teatro Amatori-Fita e la Sala della Comunità di Vò di Brendola, dove l'appuntamento si terrà dalle 8.30 alle 13, patrocinato dal Comune di Brendola.

Aperti dall'intervento del presidente della Fita provinciale, Andrea Rigon, e del direttore artistico dell'Accademia Pappamondo, Bruno Scorsone, i lavori proseguiranno per tutta la mattinata proponendosi da un lato come una riflessione su come l'arte teatrale e la figura dell'attore stanno cambiando, anche in conseguenza del confronto con diversi sistemi di comunicazione quali il cinema e la tv, dall'altro come un vero e proprio seminario su temi quali la costruzione del personaggio, la lettura del copione (metodo e pratica), l'attore creativo e propositivo, rapporto e conflitto con il regista, dove l'arte e dove il mestiere. Iscrizione obbligatoria (al 347 5405576). Alle 21, nella chiesa di S. Stefano a Vò, *Così attendo sereno la notte*, a cura della Biblioteca di Brendola: un ricordo di padre David Maria Turoldo di e con Antonio Zanoletti.

La Goldoniana di S. Stino si fa onore in Toscana

compagnie venete

Ottima affermazione per una compagnia veneta, La Goldoniana di S. Stino di Livenza, nel Veneziano, che si è aggiudicata tre premi al Festival Nazionale del Teatro di Acquaviva di Montepulciano, in provincia di Siena. Con *I puntigli domestici* del Goldoni, la compagnia veneziana è riuscita infatti a conquistare il premio per il miglior allestimento, quello per il miglior attore non protagonista, andato a Dino Girardi, e quello per la migliore attrice protagonista, grazie alla convincente interpretazione di Rita Fanton. «Questa commedia -



spiega a nome della compagnia Aronncarlo Ghilardi - è fra le meno frequentate

del grande commediografo ed è proprio merito della Goldoniana se nel 1997

è stata tolta dall'oblio». Tra i meriti de La Goldoniana, in questo senso, anche l'opera di recupero

dei lavori del poeta locale Romano Pascutto, al quale è dedicato il teatro di S. Stino

in cui, da alcuni anni, La Goldoniana contribuisce a organizzare la rassegna

«El nostro teatro», lavorando d'intesa con la Fita provinciale veneziana.



ti ricordi quella volta...



**Torna l'appuntamento con questa rubrica, che apre il libro dei ricordi di numerosi attori e registi, dai più giovani fino ai più esperti, quelli che di «polvere di palcoscenico» davvero possono dire di averne respirata parecchia...
Eccoci allora alla seconda puntata del nostro album**

**EVARISTO
TONINELLO**
«La prima volta
mi tremava
la voce, ma per
fortuna era
adatta al mio
personaggio»



Cominciamo con un coppia. Sulla scena, si intende. Loro sono **Evaristo Toninello** e la giovanissima **Giulia Sartori**, entrambi in forza alla compagnia Teatro Berico di Barbarano Vicentino, affiatata compagnia teatrale che nel vivace centro immerso nel verde di vigne e ulivi ha fatto del teatro dialettale il suo cavallo di battaglia. Ebbene, sulla scena, si diceva, i nostri due attori sono marito e moglie, in quella piacevole commedia *Non sparate sul postino* di Derek Benfield che vicentina non è ma, sotto le cure del regista Flavio Mattiello, lo è in parte diventata. Loro sono la coppia in fuga dai due sgangherati gangster assetati di vendetta, ricordate? In comune, Evaristo e Giulia hanno il fatto di aver militato da sempre nella compagnia Teatro Berico che ancora oggi li annovera nelle proprie fila. Evaristo Toninello è sulla quarantina, quindi ha fatto in tempo anche a recitare - giovanissimo - nella "vecchia" filodrammatica, poi sospesa per inagibilità del teatro. Una volta rinato il Berico, anche la compagnia si è riformata, ma con forze nuove, a parte il regista che a lungo aveva militato



**GIULIA
SARTORI**
«Ricordo
una gran paura.
Ma è andata
bene e il teatro
mi ha aiutata
a essere un po'
meno timida»

nella filodrammatica storica. Toninello ha un ricordo ben preciso della sua prima volta: «Avevo quindici-se dici anni, e recitavamo nel teatro che all'epoca era in pessime condizioni, poco prima che venisse chiuso. Ero agitatissimo e mi tremava la voce... Ma per fortuna recitavo la parte di Filippetto, nei *Rusteghi*, quindi la tremarella andava benissimo: si addiceva al personaggio».

Della sua prima esibizione pubblica, dal canto suo, Giulia Sartori ricorda anche la data precisa: «Era il 2 giugno del 2000 - racconta - e con la compagnia recitavamo poco lontano dal nostro paese, a Ponte di Barbarano. Io ero stata inserita da qualche mese per sostituire un'attrice in procinto di diventare mamma. Il mio ruolo era quello di Susanna Rolandi, segretaria della Fao, in *Se devi dire*

una bugia, dilla grossa di Ray Cooney. Come è andata? Beh, direi bene, anche se avevo una gran paura. Comunque, devo dire che il teatro mi ha molto aiutata, da timidissima che ero, a sentirmi più sicura di me».

Un bell'aiuto dal teatro confessa di averlo avuto anche **Nadia Scorzin**, vulcanica componente del Piccolo Teatro di Bassano.



«Ero in un momento un po' particolare della mia vita - racconta - anzi, decisamente difficile. Ricordo che una sera, durante la classica "pizzata" dei figli con i compagni di scuola e i rispettivi genitori, uno di loro propose di allestire uno spettacolo con i ragazzi. Fatto sta che in cinque o sei accettammo, ma a salire sul palcoscenico non furono i nostri figli ma noi... Si andò in scena con *Martina, te si la me rovina* di Bruno Capovilla. Era il 1993, e io avevo 35 anni. Come andò? Ricordo solo che il sipario si apriva con me - che interpretavo il ruolo di Innocenza (*di nome*) - già in scena. In quella prima uscita si recitava il rosario e io me ne venni fuori con un *Ave Maria* stridulo da far venire i brividi... Ero terrorizzata. Ma quella sera, dopo lo spettacolo, il regista offrì un mazzo di fiori a tutte le attrici. Ricordo che tornai a casa verso l'una di notte, misi i fiori in un vaso e rimasi seduta su una sedia fino alle cinque del mattino, gli occhi sbarrati a fissare quei fiori e a ripetermi: "Io ho recitato". È stato importante: dopo tanti anni era la prima cosa che facevo completamente per

me stessa. È stata una salvezza, per me. In scena scaricavo la rabbia e la tensione: senza quella valvola di sfogo non so che cosa avrei fatto».

Il regista di *Martina, te si la me rovina* era **Domenico Cinque**, lo stesso che la sera della famosa "pizzata" aveva lanciato l'idea di allestire uno spettacolo teatrale. Siciliano, insegnante, ancora oggi è alla guida del Piccolo Teatro di Bassano e "a suo tempo" aveva avuto anche diverse esperienze teatrali, tra l'altro con Andrea Camilleri: «La prima volta che salii su un palcoscenico fu in un allestimento di *Liolà*, nel 1972, ma capii subito che il palcoscenico non era scritto nel mio destino, mentre poteva esserlo il "dietro le quinte". Non avevo assolutamente una voce teatrale. Appena uscivo, dette due battute arrivava l'eco dalla sala: "Voce!". No, meglio passare dall'altra parte». E così, trascorso qualche anno e arrivato nel Vicentino, l'idea di allestire questo lavoro di Bruno Capovilla, al quale altri seguirono. E ora, finalmente, la compagnia sta per andare in scena con uno spettacolo tutto nuovo e, soprattutto, scritto

NADIA SCORZIN

«Sono rimasta sveglia fino al mattino a ripetermi: "Io ho recitato". Era la prima cosa che facevo per me dopo tanti anni»

dallo stesso Domenico Cinque: una storia di eredità e di... sogni, che dovrebbe arrivare al debutto ai primi di novembre.

Era invece il 1974 quando a Venezia sul palcoscenico arrivò **Lucilla Piacentini**, attrice e regista del Teatro del Go, compagnia che rientra nell'omonima associazione culturale, della quale fanno parte, a loro volta, le compagnie "Ghe gera 'na volta" e "El Bago-lo". Il tutto con un repertorio che spazia da Carlo Goldoni a Prokofiev, da *Liberio Pilotta* a traduzioni in dialetto da opere di Hennequin e Bernard.

Lucilla Piacentini cominciò dunque nel 1974 a fare teatro. Anzi, a fare "teatro di base", studiando quindi non solo recitazione ma approfondendo la conoscenza e l'uso del corpo, della gestualità, della voce, incrociando discipline come il canto e la danza. «Erano gli anni dell'università - racconta - e si provava in una cantina umida, dalle due del pomeriggio fino alle 10 di sera». Il primo ruolo per lei fu una suora carceriera in *Giovanna d'Arco*: «Avevo deciso di caratterizzare quel personaggio estremamente ne-

DOMENICO CINQUE

«Recitavo, anche con Andrea Camilleri: ma la voce non era teatrale. Così sono passato alla regia e ora debuttiamo con un mio testo»

gativo con una risata agghiacciante, lo ricordo ancora. Comunque sia, sarà stata l'agitazione o forse - più probabilmente - tutta l'umidità e il freddo di quella cantina - la sera del debutto, mentre il regista mi aiutava a truccarmi, ci accorgemmo che non riuscivo a chiudere un occhio... avevo un'emiparesi facciale». Allora non sarà andata in scena, giusto? «No, no. Andai in scena. E anzi, con quel ghigno il personaggio risultò ancora più feroce. Feci cinque repliche. Poi, visto che non passava, mi decisi ad andare in ospedale...».

La veneziana **Adriana Saoner**, invece, l'aria di teatro la respirava ogni giorno a

continua ►

ADRIANA SAONER

«A dieci anni lo facevo anche per il prosciutto. Ancora oggi sono presa da un vero panico. Però...»

la prima volta

casa. Nemmeno lei, quindi, poteva resistere a lungo lontana dalle assi di un palcoscenico. E fu così che agli inizi degli Anni Cinquanta, una bimbetta di dieci anni «letteralmente terrorizzata» si ritrovò a recitare in *La torre sul pollaio* di Vittorio Calvino con la compagnia di Sergio Cesca: «Avevo una gran paura - ricorda oggi la Saoner - ma riuscii a superare la timidezza, quella stessa che ancora oggi non mi ha abbandonato. Comunque vinsi anche un premio, per quella interpretazione: la "Maschera d'Argento", a Padova, come migliore attrice giovane. Ma il mio ricordo più forte, legato a quel lavoro, - confessa sorridendo - è un altro: tra il primo e il secondo tempo, portavano in scena un piatto con delle fette di prosciutto crudo e - capirai! - a quell'epoca non è che di prosciutto crudo se ne vedesse tutti i giorni... Ricordo che non vedevo l'ora che arrivasse quel momento».

Ma se quella a dieci anni fu la prima volta in senso assoluto, Adriana Saoner può raccontare anche una seconda-prima volta sul palcoscenico: «Per seguire la famiglia rimasi lontana dalle scene per diverso tempo - dice - ma sui trent'anni mi ritrovai un'altra volta davanti ai riflettori. Mamma mia! Dovetti sostituire in fretta e furia un'attrice ne *Le morbinose*, sempre con la regia di Cesca. Insomma, quando fu il momento di entrare in scena mi venne il panico: ma il panico proprio, e non ne volevo sapere di

uscire. Il regista mi strapazzò, ma niente da fare. Alla fine, praticamente mi buttò in scena e... beh, successe come mi succede sempre, ogni volta che recito: mi agito tantissimo, mi trema tutto, ma quando finalmente arrivo sul palcoscenico, dopo qualche istante mi sento come se fossi a casa mia, insieme ai miei amici. Ed è meraviglioso».

Sul tema del panico torna anche **Emilio Zenato**, della compagnia Il Mosaico di Rovigo, che al riguardo ha una sua teoria ben precisa: «Il vero panico non ce l'hai la prima volta, quando bene o male sei inconsapevole, non sai esattamente che cosa stai facendo; ce l'hai la seconda volta, quando sei pienamente cosciente della situazione». Così è stato per lui venticinque anni fa, quando tredicenne entrò a far parte della compagnia che ancora oggi lo vede attivo: «L'idea era venuta al catechista che ci aveva portati fino alla cresima e che cercava qualcosa per mantenere unito il gruppo, perché non ci si disperdesse una volta terminato quel percorso. Pensò così a una piccola compagnia teatrale e dopo un anno di prove praticamente arrivare al palcoscenico fu una scelta obbligata e così ci... buttammo. Mettemmo in scena la commedia *L'inventore del cavallo* di Achille Campanile, nella quale io interpretavo il ruolo del professor Bolibine (che *L'Accademia di Immortali vuole premiare in quanto*

EMILIO ZENATO

«Avevo tredici anni e molti più capelli. Ma il problema non è la prima volta... il panico viene la seconda volta»

inventore, appunto, del cavallo, finché non si scoprirà, complice un corteo della cavalleria, che il cavallo... è già stato inventato, ndr). Cosa ricordo? Che avevo molti più capelli, anche perché me li avevano pettinati alla Einstein, tipo scienziato pazzo. E poi ricordo che, non so come, lo spettacolo è andato bene, anche se credo che sia stato dopo

quello che abbiamo cominciato a lavorare su canovacci, perché c'era chi non riusciva a ricordare la sua parte, chi a un certo punto cominciava a recitare pezzi di altri... insomma, un vero Mosaico». E il pubblico? «Probabilmente non avrà capito molto - ride Zenato - ma si è divertito e ha applaudito».

a.a.



Addio a Bernardino Gianola

Se ne è andato, nelle scorse settimane, un pezzo del nostro teatro veneto. Bernardino Gianola, capocomico e anima della storica compagnia dei «Sempre Pronti» di Venezia, è infatti scomparso lasciando un grande vuoto nella sua famiglia e tra quanti, per decenni, hanno condiviso con lui il suo grande, inesauribile amore per il teatro. Entusiasta, appassionato, Bernardino Gianola era nipote dei celebri fratelli Brussato, che fin dall'Ottocento avevano iniziato a portare la loro arte tra i paesi e le città del Triveneto. Una passione e una dedizione alla scena che Bernardino aveva fatto sue con generosità e profonda convinzione, trasmettendo al pubblico, nel corso della sua lunga carriera, il proprio modo di intendere il teatro, divertendo e coinvolgendo gli spettatori, e mantenendo viva una parte fondamentale della nostra tradizione teatrale veneta. La Fita si unisce al cordoglio della sua famiglia, dei suoi compagni di palcoscenico e di quanti lo hanno applaudito nel corso della sua lunga e brillante vita d'artista.

Promozione: il piacere ... deve essere reciproco

di Guido Zovico, *fund raising e operatore culturale*

La crisi economica degli ultimi anni, accompagnata da una difficoltà sempre maggiore nella disponibilità di risorse da parte dell'ente pubblico, sta mettendo a dura prova il mondo del non profit, ovvero tutti quegli operatori sociali che svolgono un'attività senza scopo di lucro. I sostegni economici che negli anni '80 e '90 avevano favorito il fiorire di iniziative e associazioni, che trovavano fonte di finanziamento nei contributi degli enti locali e nella disponibilità di sponsor privati, si sono via via assottigliati e le previsioni fanno intravedere un'ulteriore diminuzione di queste risorse. Per assurdo si sta profilando una situazione in cui le organizzazioni non profit dovranno cominciare a considerare l'amministrazione pubblica come un loro concorrente nella ricerca fondi presso i privati, mentre finora gli enti locali erano considerati come entità a cui attingere risorse per i propri progetti.

Questo processo di trasformazione sta costringendo le organizzazioni a ridefinire le proprie strategie di raccolta fondi. Si impone quindi l'esigenza di effettuare un'attenta analisi sul proprio modo di porsi in relazione con il mondo esterno, arrivando spesso a ridefinire le modalità di approccio con i vari soggetti con i quali si intendono costruire delle relazioni o, nei casi più fortunati, con i quali già esistono dei rapporti di collaborazione. Partendo da queste considerazioni l'analisi di quella che viene considerata "attività di promozione" di un'organizzazione assume un significato più profondo e tende a esaminare il problema con molta più attenzione rispetto al pas-

sato. Spesso, infatti, per promozione si intende semplicemente la forma di comunicazione utile a far conoscere le iniziative dell'associazione (nel nostro caso: spettacoli e rassegne) e, meno frequentemente, la propria *mission*, ovvero lo scopo sociale della stessa. Una realtà importante come la F.I.T.A. Veneto ha iniziato ad affrontare queste tematiche al proprio interno nel giusto modo e nei giusti tempi, affrontando le prime difficoltà che si ponevano dinnanzi non come un momento in cui "barriarsi in difesa" ma come un'opportunità per costruire le condizioni di sviluppo dell'attività a medio-lungo termine.

In questa direzione la comunicazione deve essere valorizzata sia verso l'interno che verso l'esterno. All'interno di una federazione, che fa capo a un comitato regionale e si dirama in un primo livello nei comitati provinciali e, in un secondo stadio, alle singole compagnie associate (a loro volta composte dai singoli soci), il flusso di informazioni che fluttuano dalla "base" alla "testa" dell'organizzazione (e viceversa) risulta fondamentale per condividere e perseguire una comune azione che abbia un'effettiva ricaduta nell'intero territorio in cui la F.I.T.A. Veneto opera. La condivisione della *mission* e delle strategie per perseguirla rappresenta la condizione di base perché un'organizzazione possa ben presentarsi a un potenziale donatore a cui chiedere di sostenere i propri pro-

getti. Da questo consegue la capacità dell'organizzazione di esprimere (comunicare all'esterno) ai diversi livelli la qualità del proprio progetto e i benefici che ne conseguono per l'intera comunità.

Si arriva, quindi, alla comunicazione esterna, al far sapere a chi vive al di fuori dell'organizzazione qual è lo scopo dell'attività, verso quale direzione (disegno strategico) si sviluppa il proprio lavoro, quali sono le iniziative proposte e quali i risultati ottenuti, e, infine, chi sono i beneficiari del proprio lavoro.

Possiamo ora comprendere meglio che sviluppare un'analisi della propria organizzazione finalizzata alla ricerca di risorse costringe l'associazione a *dare e mostrare* il meglio di sé per suscitare nell'interlocutore l'interesse a investire sull'associazione e a costruire con essa una *partnership* finalizzata a sviluppare un reciproco interesse. È importante soffermarsi sul criterio di reciprocità perché, laddove si riesce ad innescare questo rapporto, si gettano i presupposti per un matrimonio che duri nel tempo e che consenta a entrambe le parti di programmare i propri interventi per almeno un periodo di media durata.

Chi sostiene un progetto, sia esso la Regione che un'impresa privata, ha l'interesse a sviluppare progetti che generino dei benefici verso i rispettivi portatori di interessi (dal rispondere alle esigenze della collettività da parte di un ente pubblico, al trovare nuove

e caratterizzanti forme di marketing sociale o reputazionale per conseguire maggiori risultati economici per le imprese). Soprattutto, vi sarà l'esigenza da parte del donatore di comunicare il suo impegno per far scaturire i benefici auspicati. Ecco allora che l'organizzazione non profit deve essere pronta a saper comunicare e a saper promuoversi in modo moderno ed efficace, pensando alla promozione non come ad una voce di spesa ma come un investimento.

Un progetto sociale di elevata qualità, se mal comunicato, produce scarsi benefici e ottiene modesti risultati. Se il progetto viene all'opposto supportato da una buona capacità di promozione ha ottime possibilità di ottenere buoni risultati e, soprattutto, di distinguersi positivamente fra le diverse offerte che il variegato mondo del non profit propone in tutto il paese e, in particolar modo, nella nostra regione.

La Fita Veneto ha tutte le condizioni per raggiungere questi obiettivi e riuscirà a farlo con più efficacia se i diversi livelli dell'organizzazione si impegneranno a "fare squadra" per esaltare, e far risaltare, la propria *mission*, le proprie iniziative e i risultati conseguiti di giorno in giorno, dalle grandi città al più piccolo comune.

In questo modo si favorirà l'interesse generale dell'organizzazione i cui benefici si estenderanno alle singole compagnie, ai singoli soci, nel loro "vivere" nel "locale".

Cossa disela mai, caro sior Bastian? Mi scordarme de sto paese, de la mia adoratissima patria? Dei mii patroni? Dei mii amici? No xè questa la prima volta che vago; e sempre, dove son stà, ho portà el nome de Venezia scolpio nel cuor; m'ho sempre recordà delle grazie, dei benefizi, che ho recevesto; ho sempre desiderà de tornar; co son tornà, me xè stà sempre de consolazion. Ogni confronto, che ho avùo ocasion de far, m'ha sempre fato comparir più belo, più magnifico, più respectable el mio paese; ogni volta, che son tornà, ho scoperto de le beleze magior; e cussì sarà anca sta volta, se 'l Cielo me concederà de tornar. Confesso, e zuro su l'onor mio, che parto col cuor strazzà; che nessun aletamento, che nessuna fortuna, se ghe n'avesse, compenserà el despiaser de star lontan da chi me vol ben. Conserveme el vostro amor, cari amici, el Cielo ve benedissa, e ve lo digo de cuor.

(C. Goldoni - *Una delle ultime sere di carnevale* - Atto III, scena ultima)

Martedì grasso 1762, Venezia. Con queste parole, belle ma forse un po' manierate, Carlo Goldoni, a 56 anni, dava l'addio al suo pubblico e alla sua città per recarsi, di lì a qualche mese, in volontario esilio in Francia. Nonostante nelle pagine dei *Mémoires* affermi il contrario, il grande Veneziano non era riuscito a superare l'amarezza e le difficoltà che le critiche subite in patria, soprattutto ad opera del conte Carlo Gozzi, gli avevano provocato. La polemica tra i due poeti era stata condotta non certo a colpi di fioretto o di serene discussioni: invettive, provocazioni e talora offese, l'avevano segnata, fino a giungere ad una sorta di "applausometro" ante litteram. Chi dei due avesse riscosso maggior successo di pubblico dalle proprie opere, quel-

Goldoni e Gozzi: l'un contro l'altro armato

di Giuliano Polato, attore e autore teatrale

lo avrebbe vinto la tenzone. Successo ebbero entrambi, ma a duellare sulla scena non erano le diverse poetiche e visioni del teatro, ma le abitudini degli attori. Goldoni non sopportò che i lavori dell'avversario avessero fortuna di pubblico quanto i suoi. Assai meno generoso del suo avversario, non accennò a questo nelle sue memorie, usando contro di lui la spietata arma del silenzio. E partì per Parigi.

Carlo Gozzi aveva allora 42 anni, non si era mai mosso dalla sua città se non vent'anni prima per il servizio militare; non aveva mai cambiato i modi di vestirsi o di pettinarsi, tenacemente attaccato a una tradizione ormai in rapida e inesorabile decadenza: la sua vita, il suo invecchiare sono il paradigma di una società che sopravvive a se stessa, cosciente che il cambiamento è alle porte o sta già avvenendo, ma restia ad ammetterlo, tanto da combatterlo con tutte le sue forze. La sua nostalgia per un mondo che ormai non è più che pallida maschera di se stesso è il simbolo della inattività di una lotta che gli agonisti sanno persa in partenza: la difesa di un mondo vecchio non è altro che il cullarsi in ricordi e sogni di ritorni che ormai provocano solo dolore (questo è l'etimo di "nostalgia": doloroso ritorno, ricordo). Non potevano andare d'accordo i due protagonisti del-

le scene veneziane di quel periodo.

«E' difficile immaginare due uomini tanto opposti quanto il Goldoni e Carlo Gozzi.



Borghese il primo e aristocratico il secondo, l'avvocato Goldoni dedito alla professione dello scrittore, il conte Gozzi convinto che sia cosa indegna di un gentiluomo chiedere danaro per le opere del proprio ingegno, o per qualsiasi altra attività; il Goldoni aperto e cordiale, il Gozzi chiuso in una propria altera misantropia; il Goldoni amico di tutti, al di là d'ogni barriera di classe, con tutti sinceramente a suo agio..., il Gozzi amico soltanto dei suoi pari, che agli altri porge protezione in cambio di ossequio, e favori in cambio di obbedienza, secondo la prassi del più rigoroso paternalismo aristocratico... Ciò che Gozzi rimproverava al Goldoni era essenzialmente l'abbandono delle antiche convenzioni teatrali e letterarie, anche se ormai completamente disancorate da ogni riconoscibile realtà, per inseguire la verità del quotidiano e del consueto: vicende ispirate dall'osservazione della realtà, che parlavano il linguaggio che la gente comunemente parlava, nel rispetto

d'ogni differenza di cultura e di censo... Nei principi goldoniani che avevano guidato e animato la riforma, il Gozzi aveva colto con assoluta e cosciente esattezza tutta la pericolosità per l'ordine dei valori che egli difendeva. La verità, portata sulla scena senza la mistificante mediazione dell'imitazione letteraria, gli appare chiaramente come una miccia in grado di scatenare una micidiale reazione a catena, che può far sentire i suoi effetti ben al di là dell'ambito letterario, nel campo stesso dei rapporti sociali e dell'ordine costituito». (Luigi LUNARI, *Il Teatro Veneto*, Vicenza 2003).

E Goldoni partì per Parigi. Chissà: se il suo avversario gli avesse detto ciò che avrebbe invece solo scritto, le cose forse sarebbero andate diversamente. Ma nella Storia i "se" non hanno diritto di cittadinanza.

«Se questo scrittore avesse avuto quella colta educazione che riduce i talenti a retatamente ed elevatamente pensare e a leggiadramente scrivere, e si fosse ristretto a un piccolo numero di commedie ben ponderate, era assolutamente un genio capace di fare a se medesimo e all'Italia nel comico genere un onore immortale... La mancanza di cultura e la necessità di dovere scrivere servilmente troppe opere, furono, a mio credito, i carnefici di questo bell'ingegno italiano, che io sempre amai compiangendolo».

(C. GOZZI, *Ragionamento ingenuo e storia sincera dell'origine delle mie dieci fiabe teatrali*, in *Opere*, Milano 1962).